



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
Struttura di Vigilanza sulle Concessionarie Autostradali



AMMODERNAMENTO A N° 4 CORSIE DELLA S.S. 514
"DI CHIARAMONTE" E DELLA S.S. 194 RAGUSANA
DALLO SVINCOLO CON LA S.S. 115 ALLO
SVINCOLO CON LA S.S. 114.

(C.U.P. F12C03000000001)

PROGETTO DEFINITIVO

PARTE GENERALE
ARCHEOLOGIA
Relazione

Il Progettista	Supporto specialistico
Responsabile di progetto ed incaricato delle integrazioni tra le varie prestazioni:  Ing. Santa Monaco - Ordine Ing. Torino 5760H	Ottimizzazione della cantierizzazione delle opere  Ing. Gianmaria De Stavola - Ordine Ing. Venezia 2074

Consulenze specialistiche			
Geologo:		Geotecnica e opere d'arte minori:	
Dott. Geologo Fabio Melchiorri Ordine Geologi del Lazio A.P. n 663		Ing. Antonio Alparone 	
Opere d'arte principali:		Opere di mitigazione dell'impatto ambientale:	
Viadotti Ing. G. Mondello 	Gallerie Ing. G. Guiducci 	Ecosistemi e paesaggio 	Rumore, vibrazioni ed atmosfera 

RIFERIMENTO ELABORATO							DATA	
FASE	TRILT	DISCIPLINA/OPERA	DOC	PROGR.	ST./REV.	FOGLIO	GENNAIO '17	
D01	T100	AK000	1	RG	001	0A	01	DI 01
							SCALA	
							-	

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO/CONSULENTE	VERIFICATO	APPROVATO
A	GENNAIO '17	Emissione	ITC	Terranova	Monaco

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO	IL CONCESSIONARIO		L'ENTITA' COSTRUTTRICE
	SARC SRL		VISTO PER ACCETTAZIONE

INDICE

A. PREMESSA.....	2
B. L'AREA OPERATIVA.....	7
B.1 INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE	7
B.2 LE EMERGENZE ARCHEOLOGICHE NOTE E LO STATO DELLA RICERCA	9
B.2.1 Provincia di Ragusa.....	9
B.2.2 Provincia di Siracusa	29
B.3 LA VIABILITA' STORICA	38
C. LA METODOLOGIA D'INDAGINE	41
C.1 MODALITA' DELLA RICOGNIZIONE	41
C.2 METODOLOGIA DI DEFINIZIONE E VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	45
C.3 LA SINTESI DEI DATI.....	48
D. CONCLUSIONI.....	53
E. BIBLIOGRAFIA	55

A. PREMESSA

Il presente studio archeologico ha come oggetto l'area relativa al progetto definitivo riguardante il nuovo Collegamento Autostradale Ragusa-Catania che prevede l'ammmodernamento a n° 4 corsie della S.S. 514 "di Chiaramonte" e della S.S. 194 "Ragusana" dallo svincolo con la S.S. 115 fino allo svincolo con la S.S. 114.

Il progetto prevede prevalentemente l'adeguamento in sede delle attuali strade statali, e, soltanto in alcuni segmenti, la realizzazione di tratti in variante comprendenti opere di diversa tipologia: viadotto, rilevato, galleria, trincea aperta.

Gli interventi previsti, dunque, interesseranno direttamente il soprassuolo e il sottostante banco calcarenitico, rappresentando di certo un potenziale rischio per le presenze archeologiche nelle aree sottoposte a tutela dalle Soprintendenze competenti e per quelle ancora non note.

Lungo il percorso interessato dal progetto il nuovo tracciato si approssimerà ad alcune "zone di interesse archeologico" sottoposte a tutela.

E' stata infatti appurata la contiguità o l'immediata adiacenza del nuovo collegamento autostradale con diverse aree riconosciute e circoscritte come "zone di interesse archeologico" secondo l'art. 142, lett. m del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004) nelle tre rispettive province interessate:

- 1) Ragusa (C.de Castiglione, Monte Raci, Coste, Badia, Cifali, Cicimia);
- 2) Catania (necropoli "suburbane" di Licodia Eubea, C.da Grottealte, San Cono);
- 3) Siracusa (Monte Roccarazzo, c.da Carrubazza-Bottigliere-Riceputo, Margi, Tenutella-Ranne, Ponte Malati)

Alcuni di questi settori sono stati considerati a più alto rischio archeologico da parte delle rispettive Soprintendenze BB.CC.AA. competenti che hanno trasmesso il parere di competenza positivo con apposite prescrizioni alla Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanee del M.I.B.A.C.

Tali prescrizioni sono confluite nella deliberazione del 22/01/2010 del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, e in base a queste si disponeva per la Provincia di Ragusa di:

presentare alla Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Ragusa un progetto riguardante la tratta tra progressive 1100 (sez. 23) e 1500 (sez. 31) per la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi dell'art. 96 del D.Lgs. 163/2006, ed effettuare comunque tutti gli accertamenti archeologici necessari sull'intero percorso di progetto.

E soprattutto, per quanto ci attiene, si deliberava che:

in località Castiglione. svincolo n. 1, SS115 - progressiva nn. 21-31, il tracciato non dovrà prevaricare ulteriormente ad ovest l'attuale percorso al fine di evitare ogni interferenza con l'area delle necropoli greco-arcaiche (VI sec. a.C.) di Castiglione, prevedendo in ogni caso uno scavo archeologico preventivo nell'area che coincide con la zona tutelata.

Per quanto attiene la Provincia di Siracusa si disponeva d'altro canto che:

preliminarmente alla elaborazione del progetto definitivo dovranno essere effettuate le indagini archeologiche nei tre siti di interesse archeologico "Margi", "Tenutella -Ranne" e "C. da Carrubazza - Bottigliere - Riceputo" concordate con il Servizio Archeologico di Lentini ed Aree Archeologiche di Leontinoi e Megara.

In particolare, le zone considerate a più alto rischio archeologico da parte della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa e della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa risultano rispettivamente quella di c.da Carrubazza-Riceputo e quella di Castiglione.

In base a tali prescrizioni è stato dunque segnalato il settore ove realizzare i "saggi archeologici preventivi" previsti dall'art. 28 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e in ottemperanza all'Art. 95 (Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare) e all'Art. 96 (Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico) del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture (D. Lgs. 163/2006), che regolamentano la materia insieme alla recente Circolare n. 10/2012 della Direzione Generale per le Antichità del MIBAC contenente le linee guida in materia di archeologia preventiva, con la quale si è inteso in ultimo fornire indicazioni pratiche per assicurare la piena attuazione delle procedure e per garantire uniformità di applicazione in ambito nazionale.

Per quanto attiene, infine, il territorio ricadente nella Provincia di Catania, la Soprintendenza BB.CC.AA. si limitava ad indicare dettagliatamente i settori dove si prescriveva la sorveglianza archeologica dei lavori, comunque già prevista in progetto.

Al fine della redazione di uno strumento atto a valutare e a rappresentare i livelli di rischio archeologico rilevabili lungo il percorso stradale e di elaborare poi un piano operativo per approntare le indagini archeologiche preventive prescritte, è stato incaricato lo scrivente, Dott.

Giuseppe Terranova, specialista e dottore di ricerca in Archeologia, inserito nell'elenco professionisti per affidamento di incarichi il cui importo stimato sia inferiore a € 100.000,00, IVA esclusa, non aventi natura di lavori pubblici di cui al d.d.g. 5085/2008, dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Sicilia, e iscritto nell'Elenco nazionale degli Archeologi specialisti per l'Archeologia Preventiva del Ministero per i Beni Culturali.

Preliminarmente alla redazione della documentazione richiesta si sono avviate anche le ricerche bibliografiche e d'archivio al fine di aggiornare lo stato di avanzamento delle ricerche archeologiche inerenti i siti prossimi all'area di intervento.

Per una ulteriore controprova della potenzialità archeologica dell'area in questione si sono inoltre avviate delle prospezioni di superficie mirate a controllare la presenza di eventuali evidenze archeologiche di superficie.

La ricognizione di superficie prevede, infatti, un'analisi diretta sul terreno, ed è finalizzata a verificare l'eventuale presenza di emergenze strutturali antiche e/o di concentrazioni di reperti archeologici, e ad accertare, in caso di riscontro positivo, la tipologia e la cronologia delle attestazioni individuate.

Di queste attività di survey si forniranno i risultati acquisiti (vd. *infra*) che potranno essere di ausilio nella progettazione delle indagini preventive.

Le finalità principali del lavoro sono l'individuazione preliminare delle aree critiche da un punto di vista archeologico (carta delle presenze archeologiche), la loro valutazione in termini assoluti (rischio archeologico assoluto), e quindi l'evidenziazione delle problematiche determinate dall'interferenza di tali aree con le opere previste per l'intervento di ammodernamento a 4 corsie della S.S. 514 "di Chiaramonte" e della S.S. 194 "Ragusana" (rischio archeologico relativo).

Come prevedono le più recenti metodologie di redazione delle carte del rischio archeologico, la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati archeologici, di scavo, di ricognizione e prospezione, bibliografici ed archivistici, relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, possono consentire di riconoscere, attraverso la sovrapposizione dei dati desunti dal livello di analisi storico-topografico da un lato e geomorfologico dall'altro, quelle aree che, presentando caratteristiche ambientali analoghe a siti già individuati, pur non avendo restituito per il momento materiali archeologici possono essere state interessate da frequentazione antropica e dinamiche insediamentali in antico, così da permettere la redazione di una cartografia di tipo previsionale.

Come si è detto, in primo luogo si è proceduto ad un'attenta indagine bibliografica nell'ambito della letteratura specializzata storico-archeologica, e allo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico dedicati ai siti archeologicamente significativi dell'altopiano ibleo, partendo dal comprensorio ragusano fino ai margini meridionali della piana di Catania.

Si è quindi deciso di focalizzare l'attenzione sulla documentazione bibliografica specifica inerente in particolare le aree oggetto dell'intervento e le sue immediate adiacenze, approfondendo l'analisi e la distribuzione delle evidenze archeologiche e dei siti noti in questo contesto territoriale.

Come premessa e supporto alla ricerca bibliografica si è provveduto anche ad un attento esame delle caratteristiche morfologiche delle aree interessate grazie alla disponibilità di un ampio e aggiornato apparato cartografico:

1) I.G.M. 1:25000, F. 276 IV NE (Comiso), F. 273 III SE (Chiaramonte), F. 273 III NE (Licodia), F. 273 IV SE (Grammichele); F. 273 I SO (Stazione di Vizzini),), F. 273 I SE (Francofonte), F. 273 I NE (Scordia) e F. 274 IV NO (Lentini);

2) C.T.R. 1:10000 e Carta dei Beni Paesaggistici, sezz. 647040, 647080, 648010, 648050, 645130, 645100, 645090, 645060, 645050, 645030, 645020, 645010, 644160, 644120, 644080, 644040, 641100, 641090, 641060, 641050, 641010, 640160, 640150, 640140, 640130, 640120, 640110, 640100, 640080, 640040.

Ulteriori preziose informazioni sono state tratte anche dalla cartografia storica, dagli studi inerenti la viabilità antica e dalla toponomastica.

Ad integrare i dati noti dalla bibliografia e dalla ricerca d'archivio è intervenuta l'indagine sul campo, in particolare la ricognizione di superficie, condotta in quelle aree sottoposte a tutela e prescritte dal C.I.P.E. in cui i lavori per la realizzazione dell'opera in progetto possono interferire con eventuali presenze archeologiche.

La seconda fase dello studio ha comportato l'analisi e l'elaborazione di tutti i dati acquisiti, i cui risultati sono stati restituiti in forma discorsiva.

Si è dunque redatto un elaborato in cui sono riportati la documentazione e i risultati delle attività conoscitive svolte sul territorio (lettura geomorfologica del territorio, acquisizione dei dati di archivio e bibliografici, analisi fotointerpretativa, esiti delle ricognizioni dirette), con allegata la documentazione cartografica di riferimento (carta della visibilità e delle presenze archeologiche e carta del rischio archeologico relativo).

A seguito di questa operazione, si è provveduto all'individuazione di precisi indicatori di livello di rischio archeologico assoluto, che hanno così consentito di realizzare una "Carta del rischio archeologico", in cui sono localizzate le varie aree individuate, classificate in base agli indicatori di rischio archeologico prestabiliti.

Si è poi tentato di individuare precisi indicatori di livello di rischio archeologico relativo, e quindi di evidenziare e valutare le problematiche determinate dall'interferenza di tali aree con le opere previste, e infine di stabilire le procedure che si ritiene opportuno mettere in atto in previsione della esecuzione del progetto.

Per quanto concerne la redazione dei supporti cartografici, espressione grafica dei risultati ottenuti dallo studio, sono state compilate una "Carta delle presenze archeologiche" (cod. D01-T100-AK001-1-P5-001-0A) e la anzidetta "Carta del rischio archeologico" (D01-T100-AK002-1-P5-001-0A), entrambe in scala 1:5000 e in numero rispettivo di 16 tavole.

Nelle conclusioni sono inseriti i risultati delle indagini compiute e le proposte relative alla futura metodologia di intervento da concordare con le rispettive Soprintendenze al momento della esecuzione dei lavori previsti in progetto.

B. L'AREA OPERATIVA

B.1 INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE

Il vastissimo comprensorio in esame lungo il quale si snoda il tracciato autostradale in progetto, ricade in gran parte nel tavolato ibleo, che geologicamente risulta in prevalenza formato da insediamenti calcarei ed effusioni vulcaniche su fondali marini cenozoici.

Il comprensorio degli Iblei sud-orientali mantiene una profonda unità morfologica ed una struttura autonoma rispetto al resto della Sicilia. Esso presenta un paesaggio ben definito nei suoi caratteri naturali ed antropici, di notevole interesse anche se ha subito alterazioni e fenomeni di degrado, particolarmente lungo la fascia costiera, per la forte pressione insediativa.

Il paesaggio degli alti Iblei, in particolare, è dominato dalla sommità larga e piatta del Monte Lauro e si differenzia in modo netto dai ripiani circostanti per il prevalere dei tufi e dei basalti intercalati e sovrapposti ai calcari, che conferiscono al rilievo lineamenti bruschi ed accidentati, per le incisioni dell'alto corso dei fiumi che a raggiera scendono a valle e per il paesaggio cerealicolo-pastorale. L'altopiano ha una struttura tabulare, articolata all'interno in forme smussate e in terrazze degradanti dai 600 m ai 200 m. dei gradini estremi, che si affacciano sul piano litorale costituito da slarghi ampi e frequenti: le piane di Lentini, Augusta, Siracusa, Pachino, Vittoria. Di notevole valore e particolarità è il paesaggio agrario a campi chiusi caratterizzato da un fitto reticolo di muretti a secco che identificano il territorio, da seminativi e colture legnose, cui spesso sono associati olivo, mandorlo e carrubo, quest'ultimo fortemente connotante l'altopiano ragusano. La presenza umana è qui documentata a partire dalla preistoria e proseguendo fino almeno ad età romana da necropoli di diversa consistenza situate spesso ai margini degli attuali abitati e ricavate nei pendii calcarenitici che delimitano le vallate fluviali.

I corsi d'acqua che traggono origine dagli Alti Iblei - il Dirillo, l'Irminio, il Tellaro - e che si dipartono a raggiera dalla zona sommitale, hanno agito profondamente sulle zone calcaree, intagliando valli anguste e strette, dette "cave", che spezzano il tavolato in numerosi blocchi. Queste profonde incisioni sono la principale peculiarità del paesaggio degli altipiani. Le "cave" sono caratterizzate da pareti rocciose ripide e quasi prive di vegetazione e da fondovalle ricchi di vegetazione lungo i corsi d'acqua, dove si trovano in genere aree coltivate disposte su terrazzi artificiali. Storicamente sono state sempre sedi privilegiate degli insediamenti umani sin dalla preistoria, con necropoli ipogee e insediamenti rupestri.

Ad ovest del tavolato ibleo sono presenti le valli dell'Ippari e del Dirillo, che segnano profondamente il paesaggio definendo la vasta e fertile pianura di Vittoria. Qui il paesaggio agrario è ricco e vario per la presenza di ulivi e agrumeti ed estese aree di vigneto che si protendono sui versanti collinari dell'interno. E da qui il paesaggio comincia ad essere caratterizzato dai sabbiosi *plateaux* collinari degradanti verso il litorale e bordati a Nord dai margini meridionali dei vicini Monti Erei che qui vengono a contatto con gli altopiani calcarei.

A separare nettamente le formazioni delle sabbie plioceniche e il calcare miocenico dell'altopiano ibleo è una grande linea di rottura che da Chiaramonte a Comiso arriva fino a Santa Croce Camerina.

Questa zona collinare ai margini occidentali dell'altipiano, che ha anche rivestito un ruolo di collegamento viario primario durante l'età greca e romana, è stata intensamente abitata dalla preistoria fino al periodo bizantino, come testimoniano i numerosi ritrovamenti.

A Nord, poi, la zona di Licodia e il vicino ambito calatino sono ubicati in una posizione strategica posta a dominare un vasto territorio, cerniera fra differenti zone geografiche: la piana di Catania, l'altopiano Ibleo, la piana di Gela e l'altopiano interno. L'ampia vallata del fiume Caltagirone dà la netta percezione del confine e della contrapposizione fra il versante ereo brullo, pascolativo e a seminati estensivi e il versante ibleo caratterizzato dall'ordinata articolazione degli spazi colturali e dal terrazzamento.

Ancora più a Nord è il massiccio del Monte Lauro (m 986 s.l.m.), antico vulcano spento, e perno di tutta la "regione". Qui la vegetazione naturale è presente in maggiore quantità che nel resto dell'ambito ed è costituita da boschi di latifoglie e conifere e il quadro insediativo antico si fa più diradato.

Nel settore settentrionale del comprensorio ibleo i limiti si fanno più incerti: il passaggio tra i versanti collinari e la Piana di Catania appare brusco e segnato da alcune fratture, specie tra Scordia, Francofonte e Lentini, dove le alluvioni quaternarie si insinuano fin sotto la massa montuosa formando una specie di conca.

Il tessuto insediativo antico ritorna ad infittirsi con numerosi insediamenti che dalla preistoria al medioevo occupano le alture collinari digradanti e dominanti la piana di Lentini.

B.2 LE EMERGENZE ARCHEOLOGICHE NOTE E LO STATO DELLA RICERCA

Il comprensorio in esame, già noto grazie alle fonti antiche, prima, e alle fonti antiquarie e ai resoconti dei viaggiatori del Grand Tour poi, è divenuto oggetto di ricerche più sistematiche fin dalla fine del XIX sec.

Esso ha restituito una concentrazione di attestazioni archeologiche di primaria importanza soprattutto nel quadro della preistoria e della protostoria della Sicilia sud-orientale, da un lato e dell'età greco-romana, dall'altro.

Si passeranno in rassegna qui di seguito quei siti archeologici di rilievo già noti e sottoposti a tutela con vincolo archeologico diretto o indiretto, riscontrabili a ridosso o nelle immediate vicinanze del nuovo collegamento autostradale seguendo una suddivisione per province ed indicandoli con numero arabo progressivo (01, 02, 03...) che sarà riportato anche nella carta delle Presenze e nella Carta del Rischio.

B.2.1 Provincia di Ragusa

In corrispondenza del km 1,4 nel lotto 1 si riscontra la presenza di uno dei siti archeologici più rilevanti dell'altopiano di Ragusa, quello di Castiglione.

1. Castiglione

Tra gli insediamenti indigeni presenti sull'altipiano ibleo, spicca per la ricchezza delle sue attestazioni e per le sue peculiarità culturali, soprattutto in merito al rapporto tra Greci e Siculi, l'abitato di Castiglione di Ragusa¹ posizionato sul pianoro sommitale dell'altura che domina la sottostante valle dell'Ippari. Nel sito, sottoposto anche a vincolo diretto con D.A. 2182 del 11/12/79, sono distinguibili due momenti di vita: uno preistorico ed uno protoarcaico ed arcaico-classico.

L'abitato preistorico, pertinente alla facies castellucciana (XXII-XV sec. a.C.), che si colloca nella parte centrale del pianoro, è costituito da un gruppo di capanne circolari di cui rimangono i muretti di fondazione, del diametro di circa 4m. A sud-est dell'abitato si trova la necropoli, dove tra le tombe a camera rettangolare di età arcaica, sono state individuate alcune tombe "a forno" del bronzo antico, riutilizzate successivamente nel VI sec. a.C. Tra questi sepolcri, con cellette a pianta ellissoidale, basse e spesso caratterizzate da uno spazio antistante semicircolare regolarizzato da muretti, tre hanno una struttura a prospetto monumentale o dolmenico,

¹ Di VITA 1959; PELAGATTI 1971; DI STEFANO 1993-1994.

Nei pendii di questa altura sono state ricavate anche le necropoli dell'abitato protoarcaico successivo, quella occidentale, scavata tra 1951 e 1971 da A. Di Vita e P. Pelagatti, e quella orientale, scoperta nel 1999 da G. Di Stefano e da cui proverrebbe l'eccezionale e complessa scultura del cosiddetto Guerriero di Castiglione.

Grazie agli scavi di A. Di Vita, P. Pelagatti e G. Di Stefano si conoscono parte del sito protoarcaico urbano ed almeno duecento sepolture del tipo a fossa, con deposizione singola o duplice, e a cameretta artificiale con deposizioni plurime, i cui corredi risalgono, in alcuni casi, alla fine dell'VIII-inizi VII. Nei corredi è presente ceramica del tipo di Licodia Eubea e del Finocchito, ma sono pure presenti lekythoi, aryballoi e pissidi del medio e tardo corinzio e coppe ioniche del tipo B2.

L'impianto urbanistico protoarcaico ed arcaico è irregolare e si dispone lungo una stradella che per ca. 800 m occupa la dorsale del colle. Le abitazioni sono concentrate intorno a spazi lastricati. Tale abitato fu forse fondato tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., e sembra cessare alla fine del VI. E' provvisto anche di una cinta muraria di cui si conserva la porta urbana che conduce verso Camarina e conserva anche un luogo di culto con un piccolo sacello a pianta rettangolare. Il sito, sebbene raggiunto da importazioni greche, prima e dopo la fondazione di Camarina, sembrerebbe aver mantenuto spiccate caratteristiche indigene.

Nel corso delle campagne di scavo principali condotte tra il 1969 ed il 1971, P. Pelagatti fece un censimento completo delle tombe visibili a Castiglione e mise alla luce il settore necropolico con le tombe a fossa. Le grotticelle occupano le pendici del pianoro, a Ovest dell'abitato, da Nord-Ovest fino a Sud, fino ai 600 m di altitudine. Le tombe a fossa si concentrano nelle zone più piane e a un'altitudine più elevata, immediatamente sotto il pianoro. La distinzione tra le due tipologie è molto netta. Tra le 253 tombe repertorate, di cui 156 grotticelle e 97 fosse, 74 grotticelle e 88 fosse furono scavate. Le fosse rappresentano il 40% del totale e non appaiono dunque come una pratica marginale, bensì costituiscono un gruppo sostanziale e significativo sul piano culturale. Ciò rappresenta uno degli aspetti originali di Castiglione, essendo pochissime le altre necropoli arcaiche con tombe a fossa. La cronologia delle tombe è fissata, secondo il materiale di importazione, tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e la prima metà o il primo quarto del V sec. a.C.

A Castiglione, la tipologia delle tombe a grotticella, come già detto, risale al Bronzo antico e molte sepolture di questo periodo furono riusate nell'età arcaica, ma anche nuove tombe sono state ricavate secondo una pianta rettangolare. Le tombe a fossa sono ricavate anch'esse nella roccia calcarea. La fossa è spesso di forma curva, grossolanamente rettangolare e ristretta all'estremità dove erano poste le gambe. Alcune tombe sono state tuttavia peculiarmente curate

e presentano pareti molto regolari. Un terzo delle tombe sono protette da lastre, da due a quattro, poste ortogonalmente rispetto alla fossa.

Dal punto di vista delle pratiche funerarie, ci sono molte similitudini tra le fosse e le grotticelle. L'accatastamento degli oggetti è la pratica funeraria più visibile nelle grotticelle, dove l'ultimo sepolto prende in carico, per così dire, i corredi anteriori. Nelle fosse, il corredo può essere riunito intorno alla testa ma si registra la tendenza a depositare i piccoli oggetti vicino al cranio e i più ingombranti nella parte inferiore del corpo. I defunti sembrano essere tutti indigeni, poco 'ellenizzati', ma in rapporto fin dall'inizio con i commerci greci².

La scoperta della necropoli orientale (Figg. B.1-2) nel 1999 ha offerto una nuova visione di Castiglione, più varia, più complessa e, per certi aspetti, più ellenizzante. Nuove pratiche sono state osservate: alcune indigene o greche, come la fossa semplice ricoperta di un ammasso di pietre o l'enchytrismos; altre tipicamente greche, come la tomba a cassa e a cappuccina con copertura di lastre in pietra, o di tegole; altre, infine, totalmente originali, come la tomba 12/99, costituita da un cerchio di pietra che rinchioda delle sepolture molteplici associate a una manipolazione delle ossa dopo decomposizione dei corpi e accompagnate da una esposizione di crani. Alcune tipologie di deposizione, prettamente greche, rivelano almeno un prestito greco, se non una presenza greca. Sono qui note ventuno tombe, che per la tipologia e le pratiche funerarie sono state attribuite a un gruppo di greci. Le tombe sono databili nell'ambito del primo quarto del VI secolo. Due di queste sepolture presentano caratteri di eccezionale monumentalità e sono attribuibili a personaggi eminenti celebrati con rituali esclusivi e pertinenti a famiglie certamente aristocratiche, rituali con prassi che sottintendono, ideologicamente, al rito del banchetto, caratterizzati da pratiche ostentatorie, proprie di una grecità "occidentale"³.

Da questo settore della necropoli proverrebbe il c.d. guerriero di Castiglione⁴ (Fig. B.3), un eccezionale unicum scultoreo di tradizione greco-indigena, una lastra ad altorilievo pertinente, come supposto dallo scavatore, probabilmente all'architrave di un monumento funerario nella cui iscrizione apposta sono indicati presumibilmente il nome del defunto e quello dell'artista.

L'altura di Castiglione e le zone immediatamente circostanti furono rioccupate in modo sparso da gruppi di cristiani in età tardo-imperiale come dimostrano alcune curiose tavolette in pietra calcarea con strani graffiti, probabilmente segni di carattere magico⁵.

² MERCURI 2012.

³ DI STEFANO 2012.

⁴ *Il Guerriero di Castiglione* 2002.

⁵ DI STEFANO 2005, p. 105.

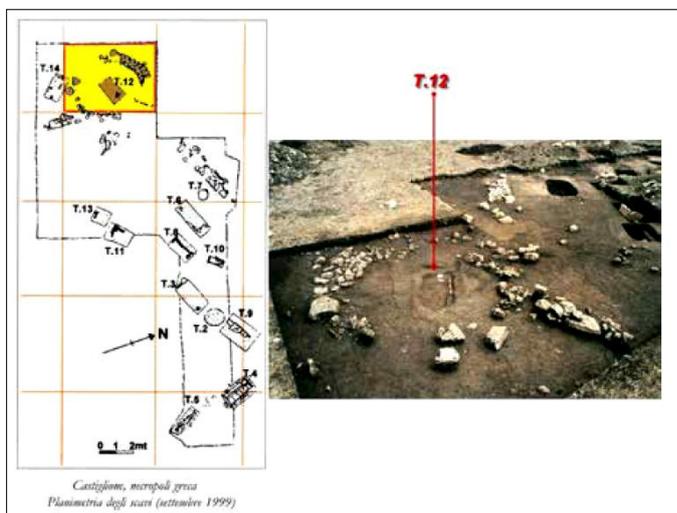
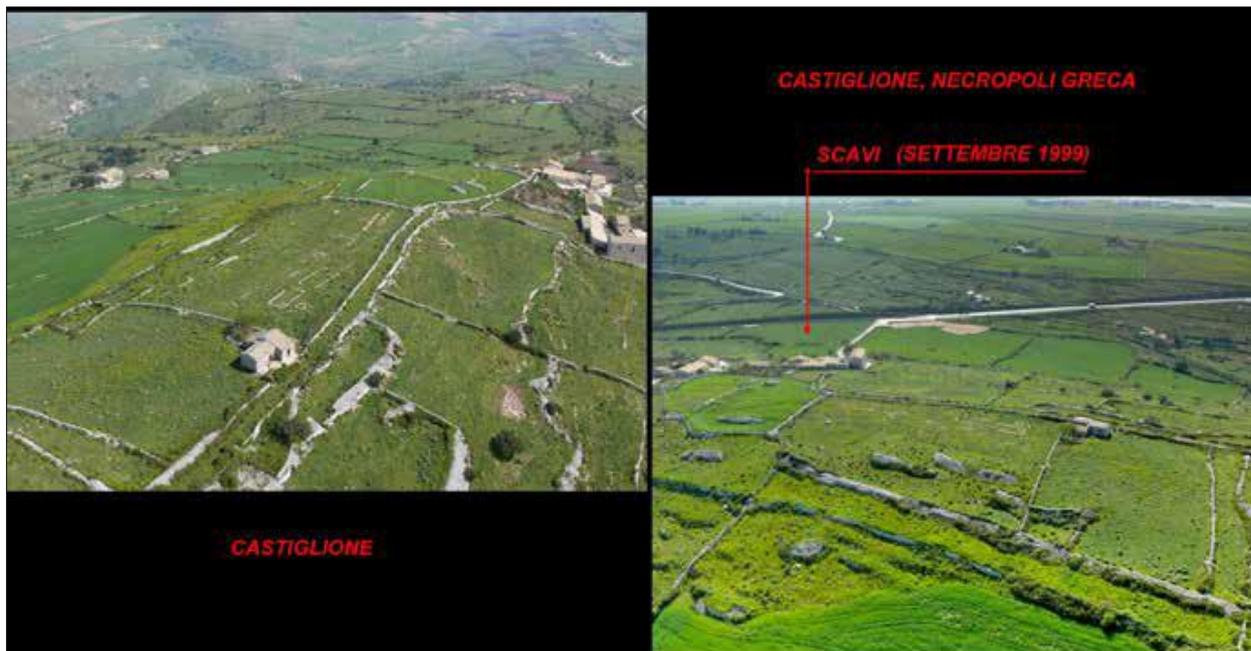


Figura B.1 (in alto): C.da Castiglione, foto aeree con panoramica dell'abitato (a sn) e con ubicazione della necropoli orientale (a dx) nei pressi dell'attuale tracciato stradale.

Figura B.2 (a sn): C.da Castiglione, planimetria della necropoli orientale (da DI STEFANO 2012).

Figura B.3: C.da Castiglione, lastra a rilievo del c.d. Guerriero di Castiglione.





Figura B.4: i Monti Raci e Racello visti da Sud.

2. Monti Raci e Racello

A NE di Castiglione è il complesso collinare⁶ che comprende le alture dei Monti Raci, Racello, Tabuto e Sallia, un importante distretto selcifero attivo dall'età del Bronzo Antico, ubicato nella media valle del fiume Ippari, nei pressi del borgo di

Canicarao, a tre-quattro chilometri a N/NE di Comiso. Si tratta di un massiccio, spiccatamente rilevante nel contesto dell'orografia del territorio circostante (fig. B.4), formato da quattro colline dal profilo fortemente arrotondato: i monti Sallia, Raci, Tabuto e Racello, affiancati dal basso sperone del Cozzo delle Ciavole. Questi fanno parte delle formazioni collinari che costituiscono l'ultimo contrafforte dei calcari iblei incumbenti dall'alto delle terrazze dell'altipiano ragusano sull'ampia pianura di Comiso e Vittoria. Queste colline, alte fino a 600 m, sono profondamente isolate da due valloni torrentizi, il vallone delle Selci e, a Sud, la Cava dei Modicani o Vallone delle Coste.

Le prime scoperte risalgono al 1884 quando, in occasione della realizzazione della strada Annunziata-Canicarao, venne intaccato il fianco meridionale del Monte Tabuto mettendo in luce una serie di grotte naturali da cui venne recuperato materiale archeologico confluito nelle collezioni del barone Pennavaria di Ragusa. Solamente nel 1898 Paolo Orsi poté avviare le prime esplorazioni sistematiche, mettendo in luce una serie di grotte artificiali funzionali all'attività estrattiva della selce in età preistorica e dopo il loro abbandono riutilizzate come sepolcri; recuperò, oltre a una enorme quantità di scheletri, anche parecchio materiale ceramico riferibile quasi totalmente all'orizzonte della *facies* di Castelluccio (2200-1450 a.C.). Inoltre mise in luce una decina di sepolcri, anche di tipologia insolita, su Monte Racello. Le esplorazioni sistematiche furono riprese nel 1916 con un'indagine nell'area del villaggio su Monte Sallia, lo studio dell'officina litica e la scoperta di circa dieci sepolcri sul fianco meridionale del Cozzo delle Ciavole. Tracce di un villaggio sono attestate su Monte Racello (muretto con banchina pertinente a capanna) e con minore probabilità anche sulla sommità di Monte Raci.

⁶ ORSI 1897; ORSI 1898; ORSI 1920; ORSI 1923; BERNABÒ BREA 1958, p. 107; TUSA 1990; TUSA 1999, pp. 389-392.

3. Coste

La terza zona di interesse archeologico del comprensorio è in c.da Coste⁷, a 5 km a NE di Comiso, comprendente i ripidi versanti della Cava dei Modicani entro cui scorre il torrente Coste, che separa il massiccio collinare dei monti Raci, Racello, e Tabuto dal margine NO dell'altopiano ragusano. Il sito archeologico è ubicato a SE di Monte Racello su un basso dosso collinare che si eleva fiancheggiando a N lo stretto fondovalle del Vallone delle Coste.

Sono stati segnalati da Pace e da Mercurelli rinvenimenti genericamente riferiti ad "età bizantina" e qualche tomba a fossa presso i ruderi settecenteschi detti "la Casa di Don Todaro".

Ad età bizantina è da attribuire sul poggetto lungo il versante destro del vallone delle Coste un edificio a pianta quadrangolare con un'abside in fondo. Le strutture murarie, realizzate con grossi blocchi approssimativamente squadrati connessi a secco, risultano ben leggibili prevalentemente sul lato settentrionale che conserva, altresì, una porzione dell'abside con tracce di un basso *subsellium*. Ad O tre ingressi, uno per ogni navata, consentivano l'accesso all'edificio: questi erano probabilmente preceduti da una sorta di esonartece in corrispondenza del quale è presente un crollo di tegole. Una vasta area di concentrazione (600 mq) di laterizi e frammenti fittili ascrivibili ad età tardo-romana e bizantina si nota nei pressi dell'edificio.

L'articolazione planimetrica tradisce la funzione culturale dell'edificio; allo stesso modo appare evidente la sua pertinenza al V-VI sec. d.C., sia per la tecnica costruttiva adottata sia per la notevole quantità di laterizi (tegole ad impasto vacuolato e "striate") rinvenuta.

4. Cozzo Apollo

Più ad Ovest dell'altura di Castiglione un dosso collinare, Cozzo Apollo, si protende sulla vallata sottostante ed è anch'esso sede dell'insediamento siculo arcaico di Castiglione (D.D.G. 6187 del 03/07/2001). Pace vi segnala una grande quantità di cocciame sparso sul pianoro sommitale. Le segnalazioni più recenti (PTPR) vi indicano la generica presenza di aree di frammenti fittili, indizi di una presunta "fattoria romana" di età medio-imperiale.⁸

5. Canicarao/Case Stella

Ad Ovest di Monte Tabuto, poco più a valle, inizia la C.da Canicarao. Qui, oltre a rinvenimenti sporadici di cocciame di età greca e alla presenza di una tomba da cui sono stati recuperati materiali del Bronzo Tardo, Pace segnala la presenza di "una massa di detriti" definiti

⁷ PACE 1927, pp. 123-124; MERCURELLI 1944, p. 90; PTPR, p. 447, n. 145; DI STEFANO ET ALII 2007, p. 241.

⁸ PACE 1913, p. 47; DI STEFANO-LEONE 1985, p. 22; PTPR, p. 436, n. 103; DI STEFANO 1999, p. 18.

genericamente "d'età romano-bizantina, nella breve spianata dietro la casa rurale detta della Stella"⁹. Pace ipotizza qui la presenza di un piccolo villaggio la cui vita si protrasse da età greca fino ad età bizantina, posto nei pressi della Torre di Canicarao.¹⁰

6. Badia

A circa 7 km a NO di Ragusa, lungo la S.S. n 514, nel Lotto 2 del nuovo tracciato, il Monte Badia è un'altura compresa tra la Cava S. Marco a N e la sorgente Scannacapurali a S. Lungo il basso versante occidentale del monte sono stati riscontrati rinvenimenti sporadici di "ceramica romana" e resti di una struttura muraria. Si può identificare il sito con uno di quelli intorno alla sorgente Scannacapurali citati più volte da Melfi e da Pace senza alcuna precisazione topografica.¹¹

7. Cifali

Si tratta di un sito con una lunga continuità di vita, sede di un insediamento, con relative necropoli, attestato fin da età preistorica e che si protrae anche in età greca, romana e medievale.

Ai piedi della corona di colline di Serra Burgio, Serra Grande e Scannacapurali che circondano l'abitato di Chiaramonte da SE, si estende la piccola conca pianeggiante di Cifali, in corrispondenza della omonima sorgente dove prende avvio il fiume Ippari. Il sito è ubicato immediatamente a S dell'incrocio tra le vecchie trazzere Ragusa-Mandredonna e Comiso-Chiaramonte. Al Barone Corrado Melfi si deve l'esplorazione di queste contrade e la segnalazione delle evidenze riscontrate.

Da allora la conoscenza del sito si limita, però, soltanto a vaghe segnalazioni di materiali di superficie dalla preistoria all'età araba. Nelle "chiuse" S. Giovanni e Costaspina presso la sorgente Cifali sono segnalati "avanzi di fabbriche" e nella collina della Rossa un gruppo di ipogei funerari. Intorno alle "chiuse" di Gelinarda, presso il Mulino Chiavola, e di Cornacchia è registrata la presenza di necropoli di varia epoca, tra cui anche un altro gruppo di ipogei funerari. La prolungata frequentazione del sito dovuta alla ricchezza di acqua e alla fertilità dei luoghi suggerisce anche la presenza di un modesto agglomerato rurale romano, ascrivibile in base anche ai pochi materiali di superficie raccolti, intorno al III-V sec. d.C.¹²

⁹ PACE 1927.

¹⁰ PACE 1913, p. 45; PACE 1927, pp. 123-124; MERCURELLI 1944, p. 90; DI STEFANO-LEONE 1985, p. 22.

¹¹ MELFI 1898, pp. 18 ss.; PACE 1927, p. 116; *PTPR*, p. 447, n. 147.

¹² C. MELFI, *Ricordi per le contrade Cifali e Favarotta*, Caltagirone 1896; PACE 1927, p. 116; MERCURELLI 1944, p. 72; G. UGGERI, *Notiziario*, in *R.S.P.* 1964, p. 313; DI STEFANO-LEONE 1985, p. 17; *PTPR*, p. 435, n. 59.

8. Aranci-Morana-Piano Conte (fig. B.5)

In questo piccolo comprensorio ai piedi dell'abitato moderno di Chiaramonte si registra una continuità di vita di un insediamento con relativa necropoli attivo per tutta l'età del bronzo. E' attestata una frequentazione dell'area anche in età arcaico-classica (VI-V sec. a.C.). A partire dall'età ellenistico-romana si registra una ripresa dell'abitato con relativa necropoli che continuerà ad essere attivo fino ad età bizantina e medievale.

Nella piccola elevazione di Aranci, grazie alle esplorazioni di Melfi e di Orsi, furono rinvenute tracce di un'area necropolica preistorica riferibile a due fasi differenti: una "cavità" utilizzata come sepoltura plurima e riferibile all'Antico Bronzo con reperti di *facies* castellucciana (XX-XV sec. a.C.); una serie di "tombe" o "fosse" a deposizione singola dalla tipologia non precisata che hanno restituito materiali del Medio e Tardo Bronzo (XII-X sec. a.C.).

Melfi, inoltre, segnala nella zona la consistente presenza di conci calcarei, mattoni, frammenti di tegole e coppi e di pezzame di pietra cementato con malta. In particolare sono state rinvenute cinque "basi di fabbrica" poste su due file e inframmezzate da una strada che si seguiva fino a m 4,10. Laddove la strada per Licodia si incrocia con il torrente Morana furono ritrovate le fondazioni di due vani ampi circa 5 mq ciascuno, che il Melfi riteneva fossero pertinenti ad una fornace. Poco lontano fu messa in luce una tomba a fossa isolata, coperta da due lastre.

Tra i rinvenimenti sporadici degni di nota sono stati segnalati un unguentario (II a.C.), tre lucerne della prima età imperiale (I sec. d.C.), numerosi frammenti di piatti a v.n. di ceramica definita "campana" (II a.C.?) provenienti dall'area della fornace e, infine, dalla tomba, una "coppa megarese" frammentaria di produzione delia con la firma del fabbricante Menemaco (fine III - metà I sec. a.C.). Numerose anche le monete rinvenute, sia di età repubblicana, sia di età imperiale. Il presunto abitato di età ellenistica proseguiva anche in età repubblicana e proto-imperiale (II a.C.- I d.C.).

Si tratterebbe di uno di quegli agglomerati rurali che da età tardo-ellenistica ad età bizantina occuparono gli ultimi contrafforti medio-collinari digradanti lungo uno dei bracci del torrente Mazzaronello-Dirillo, da Di Vita identificati con l'*Acrillae* attestata dalle fonti (Liv., 24, 35; Plut. Marc., 18, 2; Steph. Byz., s.v. *Akrilla*).¹⁴

¹⁴ MELFI 1889, pp. 27-30; MELFI 1912, pp. 27-29; PACE 1927, p. 117; DI VITA 1953, pp. 1-19; *BTCGI*, s.v. *Chiaramonte Gulfi*, V, 1987, p. 276.

9. S. Nicola –Giglia (fig. B.5)

Lungo la fascia pedemontana dell'altipiano ibleo a NO dell'odierno abitato di Chiaramonte Gulfi, a S del vallone Donna Pirruna, ad occidente della S.P. per Licodia e 800 m più a meridione della necropoli di Scifazzo-Piano del Conte, il sito, sottoposto a vincolo diretto con D.A. del 10/11/1990, occupa una serie di rilievi collinari comprendenti il settore sud-occidentale della C.da S. Nicola, quello più settentrionale della C.da Giglia e quello più orientale della contigua C.da Francesco. Dalla necropoli di C.da S. Nicola – Giglia provengono sei titoli epigrafici in greco, cinque cristiani ed uno ebraico, databili tra la fine del IV e la fine del V sec. d.C. Quattro provenivano dalla C.da Giglia, due dalla necropoli presso la chiesa di S. Nicola. Nel settore meridionale di C.da S. Nicola, lungo il vallone Donna Pirruna, Melfi dice di aver rinvenuto dei "ruderì" e "numerosi rottami di crete rosse..." che gli fecero supporre che qui vi fosse l'abitato. Come rinvenimenti sporadici recuperò alcuni ossella fittili, decorati a cerchi concentrici a rilievo e un'anfora per liquidi del tipo allungato e a punta ascrivibile al VI sec. d.C.

In c.da S. Nicola, al limite con le contrade Francesco e Giglia, proprio presso la strada che la separa da queste, sul versante settentrionale di una bassa collinetta, Melfi ricorda la scoperta nel 1930 di una chiesetta a navata unica, a pianta rettangolare (lung. m 7; largh. m 4,30 ca.). Nulla si sa circa la presenza di una eventuale abside. Pertinente alla decorazione architettonica di quest'edificio era una lastra calcarea rettangolare (m 0,70 x 0,40) decorata con motivi geometrici a rilievo. La titolatura a S. Nicola è stata supposta per il toponimo del sito. All'interno e tutt'intorno alla chiesa fu messo in luce un vasto sepolcreto *sub divo*.

Melfi segnala il rinvenimento di numerose tombe a fossa disposte ordinatamente in senso EO con intervalli di m 1,00 circa su lunghe file parallele distanti circa m 2,00 le une dalle altre. Il numero delle deposizioni variava da uno a quattro; poche le sepolture di bambini e rari i sarcofagi (uno di questi con funzione di ossario conteneva dodici teschi).

Le indagini più recenti (1991-1994) hanno consentito di mettere in luce circa quarantacinque tombe, ancora integre, ubicate nei pressi della chiesa bizantina di S. Nicola, nell'area del sepolcreto indicato da Melfi, confermando quanto asserito dallo studioso. Si tratta, infatti, di tombe a fossa, per lo più scavate nella roccia, coperte quasi sempre con rozze lastre di calcare, orientate in senso EO e disposte parallelamente su lunghe file. Le deposizioni sono in prevalenza singole, in pochi casi plurime.

Dai sepolcri nei pressi della chiesetta provenivano un cerchietto d'oro e una lastra con una palma scolpita oltre a due titoli funerari, quello cristiano del medico *Eudemon* e quello ebraico

con candelabro eptalychnos del piccolo *Iason*, ascrivibili ad un periodo tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C.

Dall'area della necropoli provengono soprattutto fibbie, elementi di collane a sbalzo, anelli, orecchini, pendagli, aghi crinali in bronzo ma anche in oro o argento, reperti inquadrabili tra la fine del IV ed il VII sec. d.C. La maggior parte di questo materiale è andato disperso e ci restano soltanto i dati forniti per alcuni di essi da Melfi.

Da tombe ubicate in C.da Giglia provengono altre quattro iscrizioni funerarie cristiane, ricordanti un *Sotero*, una *Aphrodite*, una *Peregrina* ed un *Severinos*, ascrivibili ad un'epoca tra la fine del IV e tutto il V sec. d.C. Per quanto riguarda gli oggetti di corredo recuperati si tratta per lo più di oggetti in vetro databili tra il V ed il VI sec. d.C. E' stata anche recuperata in quest'occasione una stele in calcare con una rozza croce monogrammatica scolpita e recante una iscrizione funeraria che ricorda una *Irene*, oggi conservata presso la sacrestia del Santuario di Gulfi. In base alla documentazione nota e a quella di più recente acquisizione la necropoli fu attiva fra la fine del IV e l'VIII sec. d.C.

Nella piccola "Chiusa" S. Elena che si estende ad Est della S.P. per Licodia, si segnalano, oltre ad alcuni rinvenimenti sporadici, i resti di un edificio di culto e del relativo sepolcreto di età tardo-romana e bizantina. Per il Melfi le "basi di fabbriche" da lui viste sarebbero tracce dell'abitato romano-bizantino. Rimandano anche a questo periodo le numerose monete rinvenute e un'anfora biansata a stretto collo cilindrico. Inoltre, laddove la strada per c.da Paraspola si incontrava con la trazzera che separava la "chiusa" S. Elena dalla "chiusa" Casazze, fu rinvenuto, in mezzo a tracce di un incendio e a "rottami di tegole", "un avanzo di fabbriche di piccoli mattoni rettangolari e sul suolo uno scheletro... presso cui erano due anfore, una tazza ed una lucerna di argilla chiara". Altre "basi di fabbriche" con pietre, mattoni e tegolame erano visibili nella collina della contigua "chiusa" Casazze ad E di S. Elena.

I resti dell'edificio di culto sono andati perduti e le poche notizie al riguardo ci sono fornite dal Melfi: si trattava di una chiesetta a pianta rettangolare probabilmente a navata unica, orientata in senso EO. Nei pressi dell'edificio chiesastico furono rinvenuti frammenti architettonici (resti di architrave e di cornici decorate), poi andati perduti, e una serie di rilievi in calcare tenero. Attorno alla chiesa si estendeva il piccolo sepolcreto, composto da un numero imprecisato ma notevole di tombe a fossa terragna foderate ai lati e coperte da lastroni, orientate in senso EO, come l'edificio chiesastico, con poveri corredi.

Sia il sepolcreto che la chiesa dovevano far capo ad un insediamento attivo per un lungo periodo compreso tra la fine del V e la metà del IX sec. d.C., come confermato dal rinvenimento di numerose monete bizantine nei dintorni.

La vasta necropoli di S. Nicola-Giglia, insieme agli altri nuclei cimiteriali di età romana di S. Elena-Casazze, Pignolaro, Carbonaro, Morana, Lago/Passoguastelli, Scifazzo-Piano del Conte, doveva essere pertinente ad una fitta rete di abitati, o meglio di agglomerati rurali, che da età tardo-ellenistica ad età bizantina occuparono gli ultimi contrafforti medio-collinari digradanti lungo uno dei bracci del torrente Mazzaronello-Dirillo, da Di Vita identificati con l'*Acrillae* attestata dalle fonti (LIV., 24, 35; PLUT. *Marc.*, 18, 2; STEPH. BYZ., s.v. *Akrilla*).

La presenza di altri ruderi, visti anche dal Fazello, nelle vicine Chiuse di Gulfi, immediatamente ad Est di C.da S. Nicola, è da riferire probabilmente all'abitato post-bizantino di Gulfi distrutto dagli Angioini nel 1299.¹⁵

10. Cicimia

Lungo il pendio che da Serra Berretta scende in direzione NO verso la vasta piana sottostante di c.da Cicimia, in prossimità delle Case Melfi, è ubicato il sito archeologico, noto grazie alle ricerche del Barone Corrado Melfi, il quale ci fornisce dati preziosi, seppur frammentari, riguardo ad emergenze archeologiche oggi non più rintracciabili. Le notizie fornite da Melfi sono state poi più volte riprese da Pace, Di Vita e Di Stefano. Nel sito è segnalata una necropoli di età romano-imperiale. In particolare B. Pace accenna a "ruderi di costruzioni" e a "sepolcri d'epoca romano-bizantina" pertinenti a piccoli insediamenti di tipo rurale.¹⁶

11. Fegotto

Nel sito è segnalata una necropoli di età romano-imperiale. Anche in tal caso per Pace il cimitero sarebbe pertinente ad un piccolo insediamento di tipo rurale.¹⁷

12. Sperlinga

Nella pianura fra il Dirillo e Chiaramonte, in c.da Sperlinga, P. Pelagatti nel 1971 indagò una necropoli indigena arcaica (VI sec. a.C.) con tombe a fossa che hanno restituito non solo anfore

¹⁵ MELFI 1889, pp. 24-30; MELFI 1912, pp. 27-29; MELFI 1932, pp. 8 ss.; DI VITA 1951, pp. 93-103; DI VITA 1954, pp. 13 ss.; DI STEFANO-LEONE 1985, p. 120; BEJOR 1986, n. 313, *BT CGI*, s.v. *Chiaramonte Gulfi*, V, 1987, p. 276; DI STEFANO 1993-1994, pp. 1412-1413.

¹⁶ MELFI 1912, p. 19; PACE 1927, p. 116; DI STEFANO-LEONE 1985, p. 17; *PTPR*, p. 435.

¹⁷ MELFI 1912, p. 19; PACE 1927, p. 116; DI STEFANO-LEONE 1985, p. 17; *PTPR*, p. 435.

del tipo Licodia Eubea, ma anche ceramica corinzia di notevole fattura¹⁸. Nel sito è attestata una rioccupazione tarda, documentata da un insediamento rupestre medievale.

¹⁸ PELAGATTI-DEL CAMPO 1971.

B.3.2. Provincia di Catania

Dell'anonima città sicula, in seguito profondamente ellenizzata sotto l'influsso della diffusione della cultura greca, sono noti ampi tratti delle numerose necropoli, individuate all'interno del tessuto urbano dell'odierna **Licodia Eubea**, mentre esigui sono i dati riferibili alle aree residenziali, artigianali e pubbliche. Quando P. Orsi, alla fine dell'Ottocento, spinto dall'ispettore onorario Vincenzo Cannizzo, giunse a Licodia Eubea, restò impressionato dal luogo e ne colse da subito l'importanza strategica per il controllo delle vie di comunicazione tra l'ampia Piana di Catania e la costa meridionale della Sicilia¹⁹. Le indagini condotte da Orsi portarono alla scoperta di consistenti resti delle necropoli ma nulla di riferibile all'abitato. Nonostante ciò egli tentò una prima ricostruzione topografica dell'anonimo centro arcaico, racchiuso tra il colle del Castello, a Sud, sulla cui altura ipotizzava la presenza dell'acropoli, e quello del Calvario, a Nord, che risultò completamente occupato da aree cimiteriali. Orsi inoltre riteneva che l'abitato avrebbe dovuto distribuirsi alle pendici del colle del Castello e lungo il crinale che congiunge questo con l'altura del Calvario.

Risale a Paolo Orsi la distinzione tra necropoli "urbane" e "suburbane": le prime sono state rintracciate all'interno del centro abitato, mentre le altre sono state scoperte al di fuori del circuito urbano moderno²⁰, quelle che più si approssimano al tracciato in progetto.

Diverse necropoli "suburbane", prevalentemente di età arcaica (VII-VI sec. a.C.), rinvenute al di fuori del perimetro urbano di Licodia Eubea, sono generalmente note con i nomi delle contrade in cui esse sono state rintracciate: Piazzisa, Scifazzo, Bianchette, Serpellizza. Si tratta per lo più di aree cimiteriali che si sviluppano dal VII-VI sec. a.C. e che, in qualche caso, continuano ad essere utilizzate fino al periodo ellenistico. La tipologia sepolcrale più diffusa tra le necropoli suburbane è quella della tomba a camera, scavata nella roccia, tipica delle culture indigene dell'isola.

13. Ragoletto

La Cava del Ragoletto è ubicata lungo l'alto corso del Dirillo quasi ai confini tra le province di Ragusa e Catania, a Sud-Ovest dell'invaso artificiale. Vi sono segnalate "presenze preistoriche dell'età del Bronzo Antico"²¹.

14. Scifazzo

¹⁹ ORSI 1898b.

²⁰ ORSI 1898b; Id. 1902.

²¹ PTPR, p. 444, n.7.

Un nucleo sepolcrale di tombe a camera è quello individuato da Paolo Orsi in località Scifazzo, probabilmente riconducibile a un piccolo ed anonimo insediamento indigeno extra-urbano²². Poche le tombe a fossa, che contenevano, solitamente, due scheletri, mentre la maggior parte erano a camera rettangolare, con sepoltura collettiva. Il ritrovamento di cospicue quantità di vasellame di fattura greca indusse P. Orsi a ritenere i sepolcri dello Scifazzo più antichi di quelli delle necropoli c.d. "urbane" di Licodia, ovvero risalenti al VII secolo a.C.

15. *Acquamolla*

Nei pressi della omonima sorgente è presente una piccola necropoli indigena di VI-V sec. a.C. segnalata nel PTPR²³.

16. *Serpellizza/Bianchette*

Tra le necropoli suburbane quella di contrada Serpellizza è la più nota. Essa è stata rintracciata, a partire dal 1987, sulla collinetta che fronteggia l'odierno centro abitato di Licodia Eubea²⁴. Si tratta di una necropoli con tombe a camera, un residuo lembo di quella che in origine doveva essere una vasta necropoli, in gran parte devastata dagli scavi clandestini. A più riprese, sono state messe in luce 21 tombe a camera, interamente scavate nella tenera marna locale. Tre di esse erano riferibili alla fase ellenistica, tutte le altre si ascrivevano alla fase indigena. All'interno sono stati recuperati ricchissimi corredi funerari, costituiti prevalentemente da ceramiche



Figura B. 6: C.da Bianchette (Licodia Eubea), un tratto della regia trazzera.

indigene dello stile di Licodia Eubea, da ceramiche di importazione (tra cui due kotylai protocorinzie e vasi di probabile provenienza euboica), e da pochi oggetti metallici (di bronzo o di argento) e in ambra.

Tra le scoperte più recenti avvenute presso la necropoli, si segnala che nel luglio 2005 alcuni lavori agricoli, eseguiti con un aratro meccanico, permisero di individuare un anfratto nel banco marnoso sulla sommità della collinetta. Le indagini archeologiche effettuate dalla Soprintendenza di Catania hanno riportato alla luce una tomba a camera inviolata, interamente

scavata nella roccia. Rimosso il consistente strato di crollo, costituito dal cedimento della volta, sono state individuate almeno

²² ORSI 1898b.

²³ PTPR, p. 404, n. 70.

²⁴ TOMASELLO 1988-1989.

tre deposizioni. L'abbondante materiale di corredo rinvenuto all'interno della tomba ha permesso di proporre una datazione tra il VI e gli inizi del V sec. a.C.

La contrada Bianchette, che si estende a sud-ovest dell'odierno abitato di Licodia Eubea, di fronte alla collinetta di Serpellizza, fu oggetto di studio da parte di V. Cannizzo, che, attraverso una serie di scavi sistematici, individuò una necropoli sicula, caratterizzata da tombe a fossa e a camera, che restituirono abbondante materiale vascolare indigeno in stile geometrico. La struttura architettonica delle tombe è simile a quella delle necropoli dello Scifazzo e del Calvario.

Un'attenta indagine sul terreno ha anche rilevato la presenza di una piccola necropoli tardo-romana impiantatasi ai margini di quella sicula, che testimonia la continuità di occupazione di quest'area. Due piccole camere ipogee sono state individuate sotto il ciglio della antica trazzera regia che portava verso la Contea di Modica (fig. B.6).



Figura B.7: C.da Pirrone (Licodia Eubea), l'abside a pianta trilobata della chiesa bizantina.

17. Pirrone/Piazzisa

A N di Licodia la contrada Pirrone ha restituito oltre a vaste aree di frammenti di età indigena, anche i resti di una chiesetta con abside a triconco (fig. B.7) e i ruderi pertinenti ad un abitato altomedioevale.

Nella valle "Piano del Passo", dominata dalla collina del Castello, si eleva il colle della Piazzisa, che dà il nome alla contrada posta a tre chilometri a nord-ovest di Licodia Eubea. Su una terrazza naturale del colle, raggiungibile dalla strada che dal paese porta alla S.S. 194 Catania-Ragusa, in prossimità del torrente Fiumicello, sono state rinvenute le tracce di una necropoli cristiana costituita da piccoli ipogei funerari. Il complesso può essere assegnato al V secolo d. C.,

coevo al sepolcreto cristiano del colle del Castello. La necropoli della Piazzisa costituisce il primo dato della presenza tardo-imperale fuori dal centro abitato.

Sul pianoro della collina inoltre sono stati rinvenuti grossi blocchi lapidei, mattoni, frammenti di tegole e di ceramica tarda, elementi che hanno confermato l'ipotesi dell'esistenza di un piccolo nucleo abitato nei pressi della necropoli, forse una fattoria o un agglomerato rurale di modesta entità.

18. Grottealte

In c.da Grottealte, in territorio di Licodia Eubea, presso lo svincolo attuale della SS. 514 per Grammichele, è ubicata l'unica "zona di interesse archeologico" che sarà, seppur marginalmente, intercettata dal tracciato stradale in progetto. Quest'area di interesse archeologico è segnalata nelle Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale²⁵ (ambito 13 – n. 74) per la presenza di una "necropoli con tombe a fossa e a grotticella artificiale" di cui restano visibili alcuni sepolcri e di un "probabile abitato preistorico (età del Bronzo?)".

19. San Cono

A Nord-Est di Licodia, a circa metà del percorso che conduce alla vicina Vizzini, si estende la contrada San Cono. In questa località, alla fine dell'Ottocento, i baroni vizzinesi Corrado e Ippolito Cafici, fra i primi studiosi ad occuparsi con metodo scientifico delle fasi più antiche della preistoria siciliana, individuarono sulla sommità della bassa altura di San Cono, che prende il nome dell'omonima contrada, i resti di un insediamento della prima età del rame. In particolare furono rinvenute tracce di capanne circolari e una grande quantità di materiale: frammenti di ceramica, una cospicua industria litica e macine. Nei pressi del villaggio furono scoperte anche due tombe. La prima sepoltura era a fossa, coperta da lastre di pietra, mentre la seconda era del tipo a forno, con la cella scavata nella roccia, accessibile attraverso un pozzetto verticale²⁶. Il colle risulta frequentato almeno fino al periodo bizantino, documentato da una necropoli tardoantica, ubicata su un pianoro non molto elevato a due chilometri circa dal paese, prospiciente la strada provinciale che da Licodia porta alla stazione di Vizzini-Licodia. Essa è costituita da sepolcri sub-divo coperti in origine da grossi lastroni calcarei monolitici, ognuno dei quali conteneva diverse sepolture. Scarso il materiale recuperato durante lo scavo: il pezzo più rilevante fu un'ampolla vitrea. La necropoli, nata sicuramente dopo la pace costantiniana, dovette essere in uso fin oltre il VII secolo. In questo stesso sito fu individuato anche un sepolcreto indigeno di minore entità rispetto quello cristiano. Pochissimo il materiale ceramico raccolto in superficie, databile in età medievale. Dai dati raccolti si potrebbe ipotizzare la presenza di un villaggio, in parte trogloditico, ubicato sul pianoro²⁷.

²⁵ PTPR, p. 404, n. 74.

²⁶ BERNABÒ BREA 1958.

²⁷ CAFICI 1879; CANNIZZO 1909.

In territorio di Vizzini, recenti prospezioni di superficie hanno consentito una messa a punto della conoscenza del territorio, che ha portato anche alla istituzione di nuove zone di interesse archeologico (fig. B.8).

20. Trecanali

Da Contrada Trecanali, in territorio di Vizzini provengono dei reperti bronzei facenti parte della collezione Cafici, oggi conservati al Museo archeologico di Siracusa. Si tratta di un ripostiglio di bronzi riferibile al IX sec. a.C., tra cui spiccano una lancia e alcune fibule dell'età del Bronzo Finale²⁸.

21. Stazione Vizzini-Licodia Eubea:

Grazie a recenti esplorazioni di superficie è stata qui segnalata un'area di frammenti fittili di età non precisata.

22. Case Guccione

Sempre nei pressi della Stazione, a Nord e a Sud delle Case Guccione sono state segnalate delle aree di frammenti fittili di età non precisata.

23. C.da Olmo

In tale contrada una scoperta casuale ha riportato in luce tre grandi tombe a fossa. Una di queste ha restituito numerosi materiali di grande interesse: coralli, anforette, uno specchio circolare in bronzo, un manico di specchio in bronzo fuso, decorato con una donna accovacciata inquadrata tra due alberi²⁹. Il complesso sepolcrale è stato attribuito da Orsi al IV-III sec. a.C.

24. C.da Masera

Il sito è segnalato grazie a recenti prospezioni di superficie per la presenza di un insediamento di età medievale.

25. C.da Cunziria

Il sito è segnalato grazie a recenti prospezioni di superficie per la presenza di una necropoli di tipologia e di età imprecisate.

26. C.da Sovarita.

²⁸ PTPR, p. 445, n. 41.

²⁹ ORSI 1902.

Ad Est di c.da Olmo, nella vasta contrada Sovarita, recenti esplorazioni di superficie hanno consentito di rinvenire almeno quattro distinte aree di frammenti fittili di età spesso non precisata, ma presumibilmente di epoca medievale e post-medievale per la presenza di numerosi frammenti di ceramica a superficie chiara e di ceramica smaltata.

27. C.da Le Tenute

Grazie ad un recentissimo *survey* vi è stata segnalata la presenza di un'area di necropoli, costituita da tombe a fossa e a grotticella artificiale, ma di età non precisata. Non rientra ancora tra le aree di interesse archeologico.

28. C.da Canseria

Recentissime indagini di superficie hanno consentito di segnalare un'area di frammenti fittili di età non precisata. Non rientra ancora tra le aree di interesse archeologico.

29. C.da Granvilla

Anche qui le recenti prospezioni ivi condotte hanno consentito la segnalazione di un'area di necropoli e di un'area di frammenti fittili di età non precisata. Non rientra ancora tra le aree di interesse archeologico.

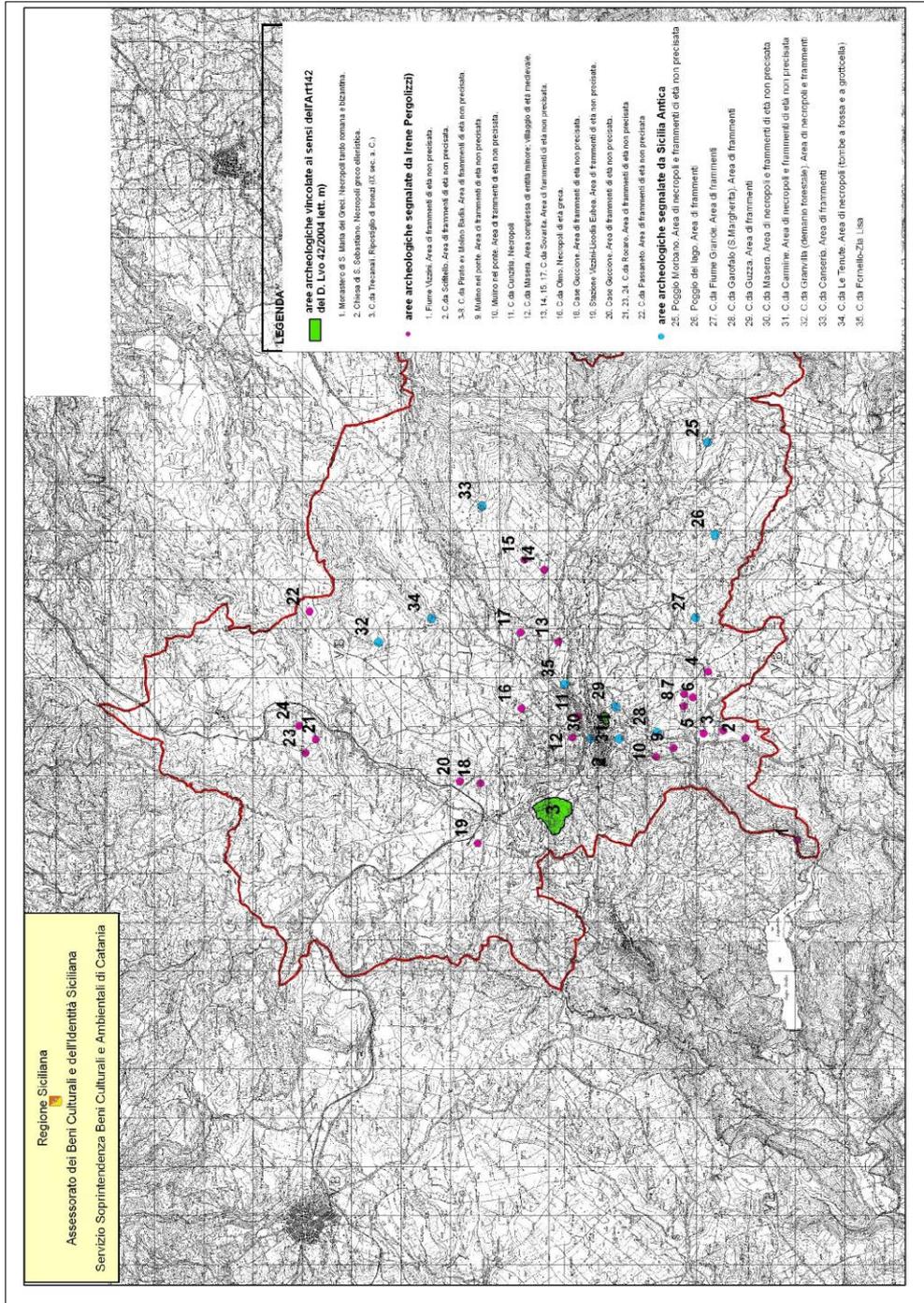


Figura B.8: il territorio di Vizzini e i siti rinvenuti con le recenti ricognizioni (vd. in partic. i siti nn. 16-20, 33-34)

B.2.2 Provincia di Siracusa

Nel territorio di Francofonte lungo i rilievi collinari che digradano verso la Piana di Lentini si susseguono una serie di aree di interesse archeologico.

30. Palagonese

Si tratta di un'area archeologica segnalata per la presenza di tombe di epoca preistorica e per un insediamento di tipo rupestre riferibile ad età medievale³⁰.

31. Masseria di Passaneto

Si tratta di un'area archeologica segnalata per la presenza di testimonianze relative ad un insediamento di epoca romano-bizantina che conserva anche "tombe di epoca tarda" nei pressi della Chiesa dell'Annunziata³¹.

32. Case Porcelli

Poco più ad Ovest di Masseria di Passaneto, anche questa area archeologica è stata segnalata per il rinvenimento di resti relativi ad una frequentazione o ad un insediamento di età romano-bizantina³².

33. Chiusa

Lungo la S.P. n. 6 Valle del Re ad Ovest di Francofonte, è ubicata quest'area di interesse archeologico di recente istituzione³³, segnalata per il rinvenimento di frammenti ceramici acromi ascrivibili al periodo romano raccolti sul piano di campagna in diversi terreni.

34. Ossini-San Lio-Passanetello

Si tratta di una vasta area ubicata tra i torrenti Passanetello e Ossini, contraddistinta da una serie di colline in un contesto suggestivo, che dovette svolgere soprattutto nella preistoria una importante funzione strategica, testimoniata dalla alta concentrazione di testimonianze archeologiche: reperti dell'Età del Rame (Facies di S. Cono), una necropoli della Prima Età del Bronzo e una necropoli protostorica, riferibile alla Facies di Pantalica Sud e Finocchito.

L'Area archeologica di Ossini - S. Lio - Passanetello³⁴ fu oggetto d'indagini da parte di Paolo Orsi che nel 1909, oltre ad avere recuperato vasi pertinenti alla Facies di S. Cono - Piano Notaro (Eneolitico), mise in luce una necropoli pertinente al Bronzo Antico, oggetto di ricerche da parte di clandestini. Le tombe individuate sono del tipo a forno con cella circolare o ellittica,

³⁰ PPPS, scheda 513.

³¹ PPPS, scheda 514.

³² PPPS, scheda 515.

³³ PPPS, scheda 490.

³⁴ ORSI 1909, BERNABÒ BREA 1958, pp. 171-72; FRASCA 2009a, pp. 23-25.

in alcuni casi con nicchia. Altre tombe, sempre della prima Età del Bronzo, furono messe in luce nel 1970 nella non lontana C.da Passanetello, che prende il nome dal fiume omonimo.

Ma la vasta area fu anche successivamente interessata dalla presenza di un'altra necropoli più tarda, contraddistinta dalla presenza di tombe a camera, precedute a volte da un dromos, che hanno restituito materiali inquadrabili tra l'XI e l'VIII secolo a.C.

35. Castello di Francofonte

Il castello di Francofonte è legato alla storia del paese insieme con il castello di Chadra (vd. *infra*). Fondato nel Trecento, in origine, consisteva di tre torri centrali. Questo nucleo centrale era circondato da una grande muraglia e lo spazio compreso tra la muraglia e le due torri era occupato dalle costruzioni che servivano da stanze di abitazioni e chiesa del castello. Più tardi addossate alla muraglia furono costruite otto torri, quattro agli angoli e quattro tra gli intervalli. Il terremoto del 1693 lasciò un cumulo di macerie, rimangono i due monconi delle torri maggiori e delle otto torri oggi non ne rimane che una. Sull'ala orientale del castello sorse il Palazzo marchionale Gravina-Cruyllas, oggi sede del municipio³⁵.

36. Roccarazzo

Su Monte Roccarazzo, in territorio di Francofonte, sulle colline alle spalle della strada che da Scordia porta a Francofonte, fu segnalata, agli inizi degli anni Settanta, una necropoli oggi conservata, abbastanza integra, soltanto nella parte centrale e in gran parte seriamente danneggiata da una cava di pietra e dai terrazzamenti ricavati per l'impianto di un giardino di agrumi. Oggi la zona è sottoposta a tutela diretta con D.A. 5220 del 06/11/91.

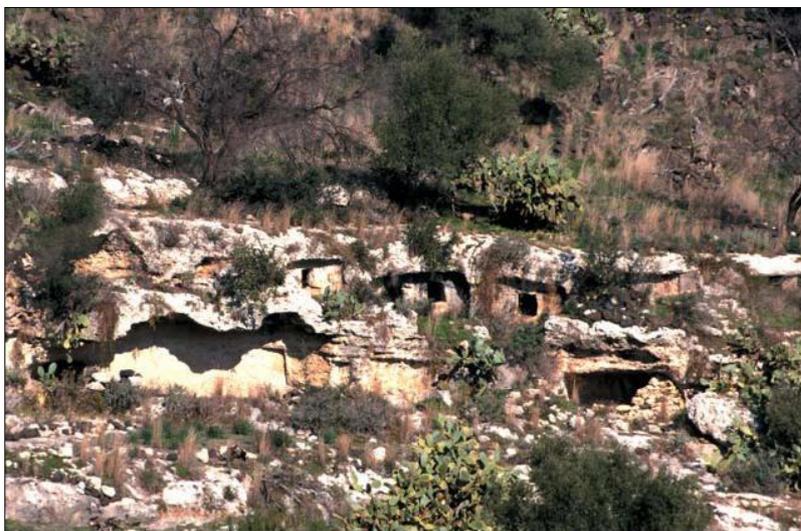


Figura B.9: Monte Roccarazzo (Francofonte), la necropoli castellucciana.

³⁵ PISANO BAUDO 1965-74.

decorativi a cornice riquadrata che conferiscono un carattere monumentale agli ingressi. La maggior parte di esse è a forno con una o due anticelle (rettangolari o ellittica), mentre almeno una decina sono più o meno rovinate, cinque hanno una nicchia, due sono a forno con il prospetto a cornice e sono presenti anche i resti di un camerone rettangolare.

Tra le segnalazioni più interessanti, oggi non più riscontrabili sul terreno: una tomba a tholos "con lungo corridoio di accesso, grande nicchia e volta con anello" che conferma la continuità di vita della necropoli anche nel bronzo medio e tardo e una tomba con "all'interno scolpito un motivo (?) che ricorda molto da vicino quello dei chiusini castellucciani",

Nelle vicinanze sono segnalati oltre a un giacimento di materiale litico (bulini, grattatoi, lame, ecc. di selce e quarzite) anche frammenti ceramici riferibili al bronzo antico certamente pertinenti all'abitato di riferimento.

37. Case San Nicola

Esplorazioni di superficie hanno consentito di rinvenire aree di frammentazione riferibili ad un abitato romano e bizantino, forse con tracce anche più antiche.

38. Castello di Gadera:

A NE di Francofonte, lungo la S.P. per Scordia, nei pressi del Torrente Canale sorgono i ruderi del castello di Gadera (o Chadra), il cui casale e feudo sono attestati nei documenti d'archivio fin dal 1270. Il castello è un "baglio", il quale si presenta nella forma di una grande torre mastra, attorno alla quale si svolgeva il perimetro di un cortile fortificato con una possente cinta muraria frutto di aggiunte successive. Il baglio è oggi occupato da un agrumeto che occulta buona parte delle strutture superstiti. Fino a qualche decennio fa dovevano esservi molte cisterne e silos scavati nella roccia, oggi del tutto interrati e poco o per nulla visibili. La torre mastra sorge lungo il lato occidentale del cortile principale. Dell'edificio oggi rimangono solo pochi ruderi, dai quali è possibile ricostruire solo con parziale esattezza l'aspetto originario di questa fortificazione: essa possedeva una pianta cilindrica e apriva sul baglio il suo unico ingresso, caratterizzato da un arco a tutto sesto composto da blocchetti di pietra calcarea³⁶.

Qui è stata segnalata anche la presenza di un insediamento rupestre bizantino-medievale³⁷.

³⁶ PISANO BAUDO 1965-74.

³⁷ PTPR, p. 417, n. 72.

39. Mennola –Costa Mandorle

Si tratta di un'area archeologica compresa tra la SS. n. 514 e la S.P. Buccheri –San Giovanni, recentemente segnalata³⁸ per il rinvenimento sporadico di due lucerne e due tazze di età greca. L'insediamento di pertinenza di questo materiale è stato completamente distrutto dall'impianto di un agrumeto.

40. Margi

Presso il ponte sul fiume Margi è presente una zona di interesse archeologico di recente istituzione nel Piano Paesistico della Provincia di Siracusa³⁹, dove è stato segnalato il rinvenimento di scheletri fossili di grossi pachidermi.

In prossimità dell'abitato moderno di Lentini il tracciato stradale intercederà il territorio di pertinenza di una delle più importanti colonie greche della Sicilia orientale, **Leontinoi**, fondata, secondo Tucidide (VI, 3) cinque anni dopo la fondazione di Siracusa (quindi nel 728 a.C.), dai Calcidesi guidati da *Teocles*.

Si conoscono a fondo le vicende storiche della città greca, tra regimi oligarchici e assoggettamenti più o meno violenti da parte di Siracusa e dei suoi tiranni (i Dinomenidi prima e Dionisio poi)⁴⁰. Presa dai Romani nel corso della II guerra punica, fu iscritta fra le città decumane.

Una puntuale descrizione di *Leontinoi* è stata fatta da Polibio (VII, 6) in un famoso passo che ha rappresentato, per tutti gli studiosi che si sono occupati della città, il punto di partenza per l'indagine topografica. Polibio scrive, in sintesi, che la città sorgeva su due alture e che nella valle interposta era *l'agorà*; sulle alture, si trovavano i templi e le case. Alle estremità della valle, due porte: quella settentrionale conduceva verso i campi leontini, quella meridionale verso Siracusa.

Nel periodo di massima espansione, la città ha occupato due delle articolazioni collinari che, con varia lunghezza e moderata elevazione (poco più di 200 m), segnano, verso nord, il trapasso fra il massiccio degli Iblei e la vasta piana di Catania: il Colle di S. Mauro, che culmina a settentrione con l'altura di S. Maria La Cava, e il Colle della Metapiccola, che si congiunge, disegnando una dorsale allungata in senso N-S, con le alture del Crocifisso e del Castellaccio – Tirone. La Valle S. Mauro, al cui centro viene tradizionalmente ubicata

³⁸ PPS, scheda 489.

³⁹ PPS, scheda 487.

⁴⁰ CIANCIO 1967; GULA 1995; BASILE 1996; VALENTI 2007.

l'*agorà*, si svolgeva stretta e tortuosa fra le colline, che assicuravano possibilità di facile difesa ai due imbocchi. A nord, la valle si apre sulla pianura presso il corso del fiume Lisso, che proviene dalla parallela valle di S. Eligio, in un'area in cui, fino ai primi decenni dell'Ottocento, le barche provenienti dal S. Leonardo (l'antico *Terias*, anch'esso navigabile) avevano il loro ultimo punto d'attracco.

Le prime indagini sul terreno furono intraprese alla fine dell'Ottocento da P. Orsi, che indagò parte delle necropoli settentrionali⁴¹ e, nel 1930, un tratto di fortificazione sulla testata meridionale del Colle S. Mauro. L'identificazione precisa del sito della città e degli elementi principali del suo settore meridionale si deve alle indagini condotte, in varie riprese, a partire dagli anni cinquanta, da G. Rizza⁴², le cui ricerche hanno messo in luce il complesso delle fortificazioni con la porta a tenaglia e la necropoli antistante, nonché le aree sacre situate sulla sommità del S. Mauro e della Metapiccola. Le esplorazioni più recenti, condotte dalla Soprintendenza di Siracusa e dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, soprattutto con il prof. M. Frasca⁴³, sono state accentrate sulle necropoli settentrionali, all'interno del centro urbano attuale, sulla porta nord della città antica e di recente sulle aree sacre a NO della città (c.da Alaimo e Scala Portazza)⁴⁴.

Il primo impianto dei coloni calcidesi interessò la testata meridionale del Colle S. Mauro, dove, al di sopra delle tracce di un villaggio capannicolo preistorico, sono stati identificati livelli pertinenti all' VIII e VII sec. a.C. Nell'opposto Colle della Metapiccola, l'occupazione è attestata a partire dal VI sec. a.C. (un tempio e alcune case). Al VII sec. a.C. sembra risalire anche, stando a recenti ricerche, un nucleo abitato in pianura, alla confluenza fra le Valli S. Mauro e Ruccia, sulle sponde del torrente Garunchio, probabilmente pertinente al quartiere portuale. Pur essendo infatti l'unica colonia di Sicilia non impiantata in prossimità del mare, *Leontini* era collegata ad esso attraverso un complesso e funzionalissimo sistema fluviale; dalla costa, le barche risalivano il S. Leonardo fino alla confluenza con il Lisso, attraverso il quale pervenivano fino alle falde del Tirone. Ben poco si conosce del resto dell'abitato; lo scavo di tre case, due pendici del S. Mauro e una su quelle del Crocifisso, ha però attestato la presenza finora peculiare, per l'età greca, del modello insediativo rupestre fin dall'età protoarcaica.

Le necropoli si estendono in prevalenza a nord della città, disegnando un arco cronologicamente orientato da ovest verso est, seguendo le direttrici di espansione e di interessi economici della città (l'interno, in direzione di Caltagirone, e la piana di Catania). Il settore più antico finora

⁴¹ ORSI 1900.

⁴² RIZZA 1951; ID. 1955; ID. 1957; ID. 1962.

⁴³ FRASCA 2004; FRASCA 2009a.

⁴⁴ GRASSO 2008; FRASCA 2009b.

rinvenuto, nel corso di scavi recenti, risale al VII sec. a.C., ed è ubicato al di sotto della città moderna (Via Garibaldi). E' probabile che il confine fra l'area abitata e quella adibita a sepolture fosse fisicamente costituito dal corso del torrente Garunchio, confluyente verso ovest nel Lisso. I nuclei più consistenti delle necropoli settentrionali furono individuati da P. Orsi, che tentò, spesso invano, di arginarne l'incessante spoliatura clandestina.

Dal ricco sepolcreto di Contrada Pisano (VI sec. a.C.) provenivano alcuni splendidi oggetti di ornamento e suppellettili in bronzo (come il *lebetes* bronzeo con protomi di ariete venduto al Museo di Berlino, dove oggi si trova) che andarono dispersi sul mercato antiquario.

Della stessa epoca sono le tombe di Contrada Corderia e dell'area adiacente alla stazione ferroviaria. Tra il VI e il IV sec. a.C. si scagliano invece le sepolture della vastissima necropoli di Piscitello (scoperta da Orsi e oggetto di recenti interventi esplorativi), che si insedia nell'area a nord est della città con un'occupazione non uniforme bensì addensata per nuclei, articolati intorno a strade dirette verso la pianura. Un piccolo gruppo di tombe riferibili al V sec. a.C. proviene da Contrada Grazia, a nord-ovest della città moderna.

La necropoli meridionale (VI-III sec. a.C.) si estende, nel periodo più antico, a sud della fortificazione meridionale e lungo la strada per Siracusa, mentre, nel periodo più recente, le tombe si impiantano anche al di sopra della fortificazione distrutta.

Per quel che riguarda le aree di interesse archeologico che oggi ricadono nell'abitato moderno di Lentini e nella sua immediata periferia settentrionale e nordoccidentale, quelle direttamente interessate dal tracciato stradale in progetto sono le seguenti:

41. Riceputo-Carrubbazza

Indicate genericamente nel Piano Territoriale Paesistico Regionale⁴⁵ come "Area delle necropoli della città greca di Leontinoi", le due contrade si estendono a NO dell'abitato moderno. La vasta area di interesse archeologico comprende anche un settore oggi pienamente urbanizzato presso c.da Carrubbazza e prosegue attraverso c.da Riceputo, occupata in parte dall'area artigianale con capannoni industriali, spesso dismessi, e in parte da agrumeti, fino alla sponda del torrente Reina, grosso modo lungo una fascia che va da Colle Roggio e c.da Burrione a Sud, dove sorge il nuovo Ospedale, fino alla linea ferroviaria a Nord (c.da Ponterotto).

Gli unici dati archeologicamente rilevanti inerenti soprattutto c.da Carrubbazza si riferiscono ad una esplorazione topografica del 1982 condotta dall'archeologo F. Valenti. In tale occasione si è

⁴⁵ PTPR p. 481, n. 78.

registrato il rinvenimento di una vasta area di frammenti fittili (tra cui frammenti di sigillata, ascrivibili alle Forme Hayes 8 e 9), databili tra I e II d.C.⁴⁶.

42. Bottigliere

Nei pressi della odierna Stazione ferroviaria di Lentini, l'area è oggi ampiamente urbanizzata, ma comunque sottoposta a vincolo archeologico diretto secondo la L. 1089/39 (D.A. 766 del 06/04/91).

Nel Piano Territoriale Paesistico Regionale⁴⁷ è segnalata qui la presenza di un nucleo intatto della "necropoli greca ellenistica" di Leontinoi. Si registra in particolare il rinvenimento di una tomba isolata in struttura muraria a blocchi squadrati con corredo costituito da reperti vascolari e strumenti in metallo databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁴⁸.

43. Leontinoi

Una serie di aree archeologiche ubicate all'interno dell'abitato moderno e sottoposte a vincolo diretto secondo la L. 1089/39, sono pertinenti alla città antica, soprattutto a quella di età ellenistico-romana, ormai in forte espansione nella valle. Partendo da Ovest, si tratta delle due aree sacre su citate di Scala Portazza (a) e di C.da Alaimo (b), dell'area corrispondente all'odierna P.zza Umberto I (c) con un muro d'argine di età romana e resti catacombe, della c.d. Grotta della Scalderia con resti di un complesso abitativo rupestre intorno alla chiesa di S. Giuliano (d) e del santuario rupestre ellenistico di Caracausi (e)⁴⁹.

44. Piscitello (vd. *supra*)

In territorio di Carlentini è ubicata la grande necropoli di Nord-Est con parecchie centinaia di sepolcri (Orsi ne esplora 134) dei quali solo due con caratteri monumentali. La datazione dei materiali va dal VI al IV sec. a.C.

45. Tenutella – Ranne

L'ampia contrada si dispone lungo i bassi rilievi collinari che delimitano a Nord il tracciato attuale della SS. 194, in posizione dominante rispetto alle vicine vallate fluviali del Reina e del San Leonardo e dalle zone di interesse archeologico di C.da Bottigliere e di Ponte Malati. Sul declivio è attestata la presenza di una necropoli preistorica dell'età del bronzo.

⁴⁶ VALENTI 1999, p. 173, n. 74.

⁴⁷ PTPR, p. 481, n.77; BEJOR 1986.

⁴⁸ Il corredo, recuperato da Alfio Sgalambro e Sebastiano Ventura, custode del museo, è esposto al Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa. Vd. SPIGO 1988, pp. 23-38; VALENTI 1999, p. 170, n. 13.

⁴⁹ FRASCA 2009a.

La presenza di un insediamento sul pianoro è documentata dal rinvenimento, durante lavori per la realizzazione di un agrumeto, di frammenti di epoca ellenistico-romana, assieme ai quali si rinvennero anche frammenti ceramici e di selce riferibili alla Prima Età del Bronzo.⁵⁰

46. Timponazzo

L'area ubicata presso un'ansa del fiume San Leonardo è caratterizzata dalla presenza dei resti di un villaggio e della relativa necropoli con tombe a grotticella artificiale pertinenti all'Antica età del Bronzo⁵¹.

47. Casa S. Ilario

A Nord del fiume San Leonardo, è ubicata la chiesa rupestre detta Grotta dei Tre Santi, costituita da un piccolo vano quadrangolare preceduto da un vestibolo rettangolare trasversale. Il vano interno aveva una ricca decorazione pittorica di cui restano ampi lembi. E' pertinente ad età bizantina-medievale⁵².

48. Ponte Malati

Il sito è ubicato a nord dell'abitato moderno di Lentini in località Ponte Malati⁵³ presso il fiume San Leonardo. Nel Piano Territoriale Paesistico Regionale si segnala qui la presenza di una "necropoli preistorica dell'età del bronzo" di cui restano almeno quattro tombe a grotticella artificiale con lungo dromos d'accesso e di un "insediamento greco-romano con tracce di strutture murarie". Le prime esplorazioni risalgono al 1982, quando lungo la Lentini-Catania si sono registrati su ca. 200 mq di superficie rinvenimenti fortuiti (strutture in blocchi squadrati, una macina in pietra lavica, un frantoio) relativi ad una fattoria forse riferibile ad età imperiale⁵⁴. Da esplorazioni di superficie più recenti si sono registrati recuperi di frammenti fittili di ceramica di età classica e di sigillata italica e africana. Tra quest'ultimi, in particolare si sono riconosciute le forme "Papeles Valencia" 1952 nn. 558 e Hayes 57 databili tra i primi anni del IV e il V sec. d.C.⁵⁵.

49. Sabbuci

L'insediamento, ubicato su un vasto pianoro che domina la parte inferiore della cava Scalpello, si trova a tre chilometri a nord di Lentini lungo la SS 194. Esso ha restituito materiali pertinenti

⁵⁰ SPIGO 1982, p. 342; VALENTI 1992, pp. 44-45.

⁵¹ PPPS, scheda n. 504.

⁵² PPPS, scheda n. 505.

⁵³ PTPR p. 481, n. 81.

⁵⁴ SPIGO 1982, p. 342.

⁵⁵ VALENTI 1997-1998.

alla Prima Età del Bronzo; lungo il costone che domina la cava Scalpello si trovano delle tombe a grotticella in parte franate⁵⁶.

50. Case Drago

E' qui segnalata la presenza di una necropoli preistorica con tombe a grotticella artificiale⁵⁷

51. S. Lio soprano

Riferibili ad un insediamento tardo-romano sono una necropoli con tombe a fossa campanate, una carraia e qualche elemento architettonico sporadico⁵⁸.

52. Cava Rizzaro

Il sito è segnalato per la presenza di una area di necropoli di età imprecisata.

53. S. Leonardo soprano

Sono qui segnalate delle tombe a fossa forse pertinenti a una fattoria di età greca⁵⁹.

⁵⁶ VALENTI 1992, pp. 45-46; *PPPS*, scheda n. 535.

⁵⁷ *PPPS*, scheda n. 520.

⁵⁸ *PPPS*, scheda n. 521.

⁵⁹ *PPPS*, scheda n. 522.

B.3 LA VIABILITA' STORICA

Il nuovo tracciato autostradale andrà ad intercettare anche alcuni assi viari antichi o pertinenti alla rete trazzerale (fig. B.10).

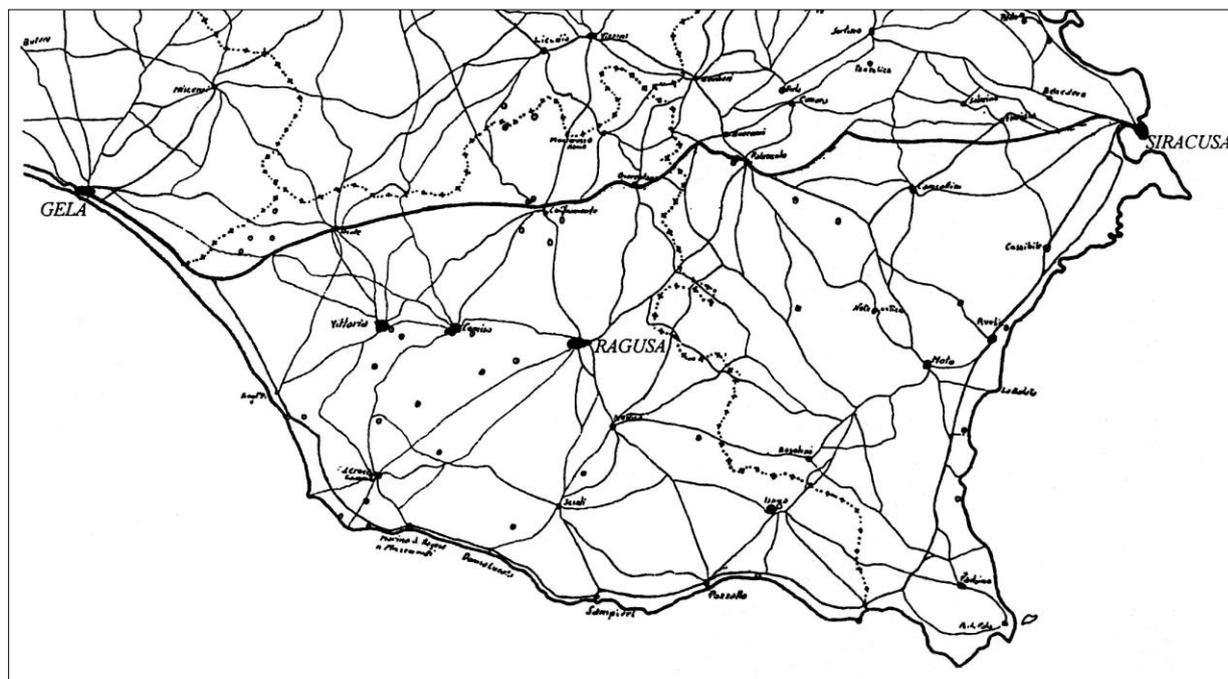


Figura B.10: la rete trazzerale nella Sicilia sud-orientale con l'evidenziazione della via Selinuntina (da UGGERI 2004).

Nel territorio della Provincia di Ragusa, dove il paesaggio insediativo rurale si è meglio conservato, le trazzere ed i sentieri antichi ricalcano spesso dei percorsi obbligati, che come tali ancora oggi continuano ad essere il più delle volte ribattuti dagli assi viari moderni.

Ne sono un valido esempio la Regia Trazzera n. 376 Ragusa-Comiso che sarà intercettata in corrispondenza di Castiglione, e la rete trazzerale che si diparte a raggiera verso Occidente dal centro di Chiaramonte rispettivamente in direzione di Comiso (Regia Trazzera n. 337), di Vittoria (Regia Trazzera n. 338) e di Acate (Regia Trazzera n. 331).

Il tracciato stradale in progetto intercetterà anche tratti di quella che fu la via Selinuntina di età greca, e del percorso viario che, in parte ricalcando questa, fu utilizzato in età romana, attestato nell'*Itinerarium Antonini*.

Si tratta, nello specifico, della parte compresa tra *Calvisiana* e l'antica stazione itineraria di *Hible*, che secondo Uggeri oggi corrisponde grossomodo alla S. P. che da Acate giunge sino a Chiaramonte, e che incrocia la SS. 514 presso C.da Ponte.

L'antico percorso viario proveniente dalla valle del Dirillo fiancheggiava il torrente Mazzaronello fino al Quaglio, raggiungeva c.da Ponte, e proseguiva verso Est in una zona fittamente abitata in età greca e soprattutto in età romana e bizantina, tra l'odierna C.da Gona e le C.de Giglia, S. Nicola e S. Elena (vd. *supra*). Secondo Uggeri, proprio in quest'area ricca di testimonianze di età romana e bizantina si porrebbe l'antica stazione itineraria denominata *Hible* nell'*Itinerarium*.

Secondo Di Vita, invece, questo comprensorio chiaramontano sarebbe la sede di un altro abitato "minore" attestato dalle fonti antiche, cioè Akrillae, crocevia dove si incrociavano la Via Selinuntina, proveniente da Siracusa, e quella che sale dalla costa meridionale partendo da Camarina.

Nel resto dei comprensori toccati dal tracciato in progetto, tra l'età greca e l'età medievale non sono attestati assi viari di primaria importanza, ma soltanto sentieri e diverticoli che collegavano l'area degli Alti Iblei ad Ovest con i Monti Erei e la piana di Gela e a Nord con la piana di Catania.

Di questa viabilità secondaria è opportuno segnalare nel territorio licodiese la strada che passava per Licodia da Vizzini, la quale poi si biforcava conducendo a Nord-Ovest verso Grammichele e a Sud verso Chiaramonte.

Risulta inoltre documentata la Regia Trazzera che univa Mineo a Vizzini, e Licodia stessa doveva essere collegata già in antico con altri centri indigeni quali Mineo, Palikè e Monte Catalfaro. Tale viabilità legata all'orografia del territorio si mantenne attraverso i secoli, rafforzando la propria importanza in epoca bizantina e medievale, essendo Mineo divenuto snodo fondamentale nella viabilità Nord-Sud di collegamento tra costa meridionale (Kaukana, in particolare) ed interno. Lungo tale percorso si rivelano cospicue le evidenze archeologiche tardoromane, bizantine e medievali.

Un ruolo di importante snodo viario sembra aver svolto in particolare la contrada Mangalavite, sede di un feudo, nel raccordare la via che arrivava da Sud nei pressi della odierna Stazione di Vizzini con il tracciato viario che proseguiva verso Nord, in direzione delle Piana catanese verso Lentini o Catania⁶⁰.

Parzialmente ricalcato dalla SS 124 "Siracusana" è invece il percorso della regia Trazzera "Noto-Palermo", documentata nelle carte geografiche settecentesche. Il tratto Noto-Piazza, in

⁶⁰ ARCIFA 2001, pp. 284-288.

particolare, è rimasto tendenzialmente quello già greco, poi riutilizzato come secondario in epoca romana e tornato in auge in età bizantina e medievale⁶¹

⁶¹ BONACINI 2008.

C. LA METODOLOGIA D'INDAGINE

C.1 MODALITA' DELLA RICOGNIZIONE

La ricognizione di superficie prevede un'analisi diretta sul terreno, ed è finalizzata a verificare l'eventuale presenza di emergenze strutturali antiche e/o di concentrazioni di reperti archeologici, e ad accertare, in caso di riscontro positivo, la tipologia e la cronologia delle attestazioni individuate

L'indagine sul campo si effettua attraverso una sistematica attività di ricognizione di superficie (*survey*), condotta in quelle aree interessate dai lavori per la realizzazione dell'opera in progetto (trincea, rilevato, viadotti, opere accessorie e aree di cantiere), i quali, interessando direttamente la superficie, possono interferire con eventuali presenze archeologiche.

La ricognizione operata nel nostro caso ha coperto una parte limitata dell'area di progetto e della contigua fascia di rispetto, con una selezione a campione dei settori da indagare lungo il percorso previsto dal progetto.

Essa ha consentito di meglio evidenziare, sempre nei limiti legati al grado di visibilità del terreno, all'accessibilità delle zone indagate e alla urbanizzazione di alcuni settori, tutte quelle situazioni ritenute a rischio archeologico.

È stata registrata la presenza sia di eventuali emergenze strutturali, sia di manufatti (reperti ceramici, manufatti litici), ed è stato realizzato un dossier fotografico, utile a fornire un quadro completo della situazione locale.

Laddove ritenuto necessario, si è proceduto alla raccolta dei reperti attestati operando una selezione in base a criteri prestabiliti. In particolare, nell'eventualità di un riscontro positivo, si è scelto di prelevare soltanto quei manufatti diagnosticamente rilevanti, inquadrabili dal punto di vista tipologico, e che potessero fornire una indicazione cronologica del contesto.

Il *survey* è stato condotto in maniera sistematica tra i mesi di Gennaio e Marzo 2013, al fine di garantire una copertura quanto più possibile completa ed uniforme dei contesti selezionati che sono divenuti oggetto d'indagine. La ricognizione ha coperto non tutto il territorio interessato dal percorso previsto dal progetto, ma, come già detto, ci si è limitati ad attenzionare quei settori oggetto specifico delle prescrizioni del MIBAC nelle province di Siracusa e Ragusa, e l'unica area di interesse archeologico intercettata dal tracciato viario nel territorio della provincia di Catania.

La copertura, su questi specifici settori, è stata, per quanto possibile, sistematica, uniforme e controllata, soprattutto laddove il terreno presentava caratteristiche morfologiche tali da consentire una indagine approfondita.

Per i limiti determinati dalle condizioni di visibilità, i dati raccolti durante la ricognizione debbono comunque considerarsi attendibili ma non esaustivi, e la mancata individuazione di altre presenze archeologiche non è in assoluto indicativa dell'assenza di testimonianze antiche coperte dalla vegetazione o dal terreno.

A ciò si aggiunga che la presenza di vaste aree incolte con vegetazione in avanzato stato di crescita oppure talora occupate da materiali lapidei di risulta o da sedime di riporto o, ancora, parzialmente urbanizzate, sottraggono indubbiamente diverse informazioni, e non hanno consentito la verifica della eventuale presenza di materiale antico.

E' stata eseguita una serie di sopralluoghi puntuali nelle aree in cui, da un'analisi preliminare delle caratteristiche geomorfologiche e da una valutazione delle potenzialità insediative, è risultato maggiormente significativo il rischio archeologico.

Si è infatti proceduto ad effettuare ricognizioni di carattere intensivo in corrispondenza sia delle "zone di interesse archeologico" sia dei settori ad esse contigui che saranno soggetti ad interventi strutturali più invasivi previsti nell'attuale progetto, come ad esempio gli svincoli lungo il tracciato, la viabilità secondaria e le eventuali opere accessorie.

L'indagine è stata particolarmente condizionata dalla accessibilità dei terreni interessati e naturalmente dal loro grado di visibilità. Non tutte le aree sono state immediatamente raggiungibili e indagabili. Per i terreni di proprietà privata, e/o delimitati da recinzioni, non è stato sempre possibile ottenere il permesso di accesso da parte dei proprietari. Motivo per il quale è stato talvolta necessario ritornare più volte nella stessa zona, per assicurarsi l'accesso alle strade private interpoderali e ai poderi stessi. Sono così rimaste non indagate le proprietà private recintate per le quali non è stato possibile avere contatti con i proprietari/tenutari.

Particolarmente condizionante nell'attività del *survey* è stato, poi, il grado di visibilità del terreno, legato sia a fattori climatici stagionali sia al tipo di copertura vegetale presente nelle aree sottoposte alla ricognizione, per lo più seminativi incolti.

In molti casi la copertura vegetale che rendeva le condizioni di visibilità quasi nulle ha compromesso la valutazione delle preesistenze archeologiche.

I dati desunti dalla bibliografia associati a quanto risultante dalle ricognizioni di superficie operate sono confluiti nella cosiddetta "Carta delle presenze archeologiche" a scala 1:5000 divisa in 16 Tavole (cod. D01-T100-AK001-1-P5-001-0A / D01-T100-AK001-1-P5-016-0A).

Qui sono rappresentate le aree sottoposte a tutela, sia quelle che presentano un vincolo diretto (L. 1089/39) sia le cosiddette zone di interesse archeologico. A ciò si aggiungono anche le indicazioni dei siti archeologici conosciuti e dei tipi di presenze archeologiche secondo la seguente simbologia:

TIPI DI PRESENZE ARCHEOLOGICHE	
	INSEDIAMENTO / ABITATO
	VILLA / DOMUS/FATTORIA
	EDIFICIO CIVICO / PUBBLICO
	AREA SACRA / SANTUARIO / CHIESA
	STRUTTURA MURARIA
	NECROPOLI
	IPOGEO/TOMBA ISOLATA
	MONUMENTO FUNERARIO
	STRUTTURA PRODUTTIVA / FORNACE
	RESTI PALEONTOLOGICI, PALETOLOGICI, PALEOTETTONICI
	RIPOSTIGLIO
	PONTE
	CISTERNA
	TORRE / PORTA URBICA
	CIPPO / MILIARIO
	OPERE AGRICOLE
	INSEDIAMENTO RUPESTRE
	AREA DI MATERIALI FITTILI E MATERIALE ARCHEOLOGICO VARIO
	MATERIALE SPORADICO
	AREALE NOTO DEI SITI
	TOPONIMO
	STRADA CONSERVATA
	STRADA RICOSTRUITA O IPOTIZZATA

Inoltre ogni presenza archeologica è rappresentata per definirne genericamente l'inquadramento cronologico con i seguenti colori:

- azzurro: età preistorica;

- arancio: età protostorica;
- rosso: età greco-romana;
- verde: età tardoantica e medievale;
- grigio: età non definibile.

C.2 METODOLOGIA DI DEFINIZIONE E VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

La valutazione del rischio archeologico si traduce, nell'ambito del presente studio, in due ordini fondamentali di giudizio: il rischio archeologico assoluto (R.A.A.) e il rischio archeologico relativo (R.A.R.).

Il rischio archeologico assoluto deriva da una valutazione della presenza archeologica sulla base esclusivamente delle sue caratteristiche storico-archeologiche, a prescindere dall'impatto che l'opera in corso di realizzazione possa avere su di essa.

La valutazione del R.A.A. costituisce la diretta conseguenza del lavoro di analisi ed elaborazione dei dati raccolti. Le più recenti metodologie di redazione delle carte del rischio archeologico prevedono che la raccolta sistematica e codificata dell'insieme di dati archeologici (scavo, ricognizione, prospezione, notizie bibliografico/archivistiche) relativi alle antiche realtà insediative, la loro trasposizione cartografica, l'analisi scientifica e l'inquadramento del complesso di informazioni così acquisite, consenta di riconoscere quelle aree che abbiano caratteristiche compatibili con quelle di un antico insediamento. L'individuazione del sito, in assenza di scavo, avviene o attraverso strumenti diagnostici indiretti (georadar, riprese aeree per la lettura dei cropmarks, etc.), o attraverso la tradizionale osservazione diretta in cui l'esperienza dello studioso confronta i siti con caratteristiche ambientali analoghe e ne ipotizza la destinazione d'uso e il periodo di frequentazione; la raccolta di materiali di superficie e la quantificazione del dato (densità, concentrazione, distribuzione, etc.) forniscono ulteriore conferma. Il prodotto finale del *survey* è appunto la carta del rischio che viene elaborata in funzione preventiva.

Il Rischio archeologico relativo considera invece la singola evidenza archeologica o il sito in relazione alle caratteristiche dell'opera da effettuare. Valuta, cioè, il bene archeologico in relazione alle interferenze e all'impatto che possono avere su di esso opere civili di vario tipo. Infatti, a seconda della tipologia, un'opera civile determina un impatto diverso sulla realtà storico-archeologica del territorio: la realizzazione di una galleria naturale determina un rischio archeologico basso o nullo nel caso di eventuali presenze archeologiche attestate in superficie; la realizzazione di un rilevato prevede attività di decorticamento superficiale e quindi determina un rischio archeologico dipendente dalla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note; la realizzazione di un viadotto prevede attività di scavo profondo, ma puntuale (in corrispondenza dei piloni del viadotto) e quindi determina un rischio anch'esso dipendente dalla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note; la realizzazione di una trincea o

galleria artificiale prevede attività di scavo in profondità e quindi determina un rischio in base alla distanza dal tracciato delle evidenze archeologiche note.

Pertanto, con riferimento a distanza ed entità delle testimonianze antiche rispetto al tracciato stradale e con riferimento alla tipologia del tracciato stesso e delle opere accessorie ad esso connesse (rilevato, cavalcavia, sottovia, viabilità secondaria), in questo studio sono stati adottati i seguenti parametri di "rischio archeologico":

Si sono voluti distinguere cinque livelli di rischio archeologico assoluto:

alto: per evidenze archeologiche, rilevanti per consistenza e valenza storico-archeologica (aree di vincolo diretto e indiretto, alte concentrazioni di materiali fittili, significativi resti strutturali e materiali o di tipo monumentale, e in quanto tali inamovibili, tracciati viari antichi, etc.), contigue o ad una distanza dal tracciato in progetto fino a m 50/100, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie;

medio-alto: per evidenze archeologiche di superficie di minore consistenza (aree di vincolo indiretto, areali di dispersione di materiale fittile, rinvenimenti sporadici, etc.), posti ad una distanza dal tracciato stradale in progetto entro m 150, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie (svincoli, tombini, viabilità secondaria, etc.);

medio: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie (svincoli, tombini, viabilità secondaria, etc.) ad una distanza dal tracciato ferroviario in progetto compresa tra m 150 e m 300;

medio-basso: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie (svincoli, tombini, viabilità secondaria, etc.) ad una distanza dal tracciato autostradale in progetto compresa tra m 300 e m 500;

basso: per evidenze archeologiche, in corrispondenza di rilevato, viadotto o opere accessorie (svincoli, tombini, viabilità secondaria, etc.) ad una distanza dal tracciato stradale in progetto tra m 500 e 1 km.

Mettendo in campo la valutazione del rischio archeologico relativo bisognerà prestare altresì attenzione anche all'individuazione o alla previsione di dati in negativo come ad esempio i "vuoti archeologici", vale a dire gli areali che per fattori erosivi, per morfologia del terreno, per precedenti escavazioni od eventi distruttivi e di antropizzazione (abitazioni, vie di comunicazione, etc.) si presumono privi di resti antichi.

Tutte le situazioni di rischio emerse dall'indagine sono state sintetizzate e graficamente rappresentate nella "Carta del rischio" a scala 1:5000 divisa in 16 Tavole (cod. D01-T100-AK002-1-P5-001-0A / D01-T100-AK002-1-P5-016-0A). Essa aggiunge a quanto già riportato

nella Carta delle presenze archeologiche anche il grado di rischio archeologico lungo una fascia a cavallo del tracciato larga ca. 1 km. Il livello di rischio è definito attraverso i seguenti colori:

1. rosso, per rischio alto;
2. rosa, per rischio medio-alto;
3. verde, per rischio medio;
4. azzurro, per rischio medio-basso;
5. giallo, per rischio basso.

C.3 LA SINTESI DEI DATI

Le ricognizioni hanno interessato principalmente quei settori dove gli interventi progettuali avranno il maggiore impatto sul territorio e che sono stati indicati nelle prescrizioni operate dal MiBac. Una maggiore attenzione, infatti, è stata data proprio alle zone c.d. "di interesse archeologico" note dalla letteratura scientifica.

Le nuove evidenze emerse nel corso delle indagini saranno indicate nella cartografia di riferimento con una lettera maiuscola (A, B, C, etc.).

Per quanto riguarda il **comprensorio ragusano**, nella zona ad est del tracciato attuale in c.da Castiglione non è stato possibile effettuare alcun rinvenimento significativo al di là di qualche frammento ceramico sporadico. Nelle strutture murarie di un caseggiato rurale ubicato laddove dovrà essere realizzato il nuovo tracciato stradale sembrano utilizzati conci lapidei di reimpiego. Approssimandosi alla zona dello Svincolo 1 in progetto e dell'area di cantiere il banco roccioso si presenta affiorante, ma nessuna evidenza archeologica è risultata leggibile al momento della prospezione date le pessime condizioni di visibilità.

Spostandosi nella zona prossima a Monte Raci, nel poggetto a Sud del rilievo si registra un'attestazione pertinente al periodo ellenistico-romano (**A**; fig. C.1, n. 3). Mancano, al momento, strutture emergenti collegabili a tale evidenza, fatta eccezione per pochi blocchi squadrati in parte allineati visibili in superficie. Tuttavia, l'analisi fotointerpretativa consente di riconoscere delle strutture interrato con allineamenti ortogonali. Inoltre, è fortemente indicativa della presenza di un insediamento antico la discreta concentrazione di ceramica sigillata romana appartenente a classi diverse riscontrata in superficie. Sulla balza rocciosa meridionale dello stesso poggetto, oltretutto, si apre un piccolo ipogeo, oggi ampiamente rimaneggiato. Tenuto conto che l'evidenza strutturale emersa dall'analisi delle fotografie aeree risulta isolata nel quadro del popolamento del comprensorio di Monte Raci in età romana, essa non può essere riferita ad un abitato vero e proprio; piuttosto sembrerebbe pertinente ad un piccolo insediamento rurale, una fattoria, da mettere in relazione, come le attestazioni analoghe, con la progressiva rioccupazione delle campagne che per l'età romana è in questo territorio ampiamente attestata tanto dalle fonti storiche quanto dalla documentazione archeologica.

Poco più a valle del poggetto, recenti segnalazioni hanno indicato la presenza di tombe a fossa ricavate nel banco roccioso lungo il Vallone delle Coste, proprio in prossimità di quel settore del tracciato in progetto dove è prevista la realizzazione di un viadotto. I sopralluoghi del sottoscritto hanno avuto, però, in tal caso esito negativo.



Figura C.2: C.da Coste, abside della chiesetta bizantina.

Sul versante meridionale del Vallone delle Coste, che con una parete in deciso pendio si eleva fino alla quota di m 650 s.l.m. dell'altipiano, a mezza costa, lungo la S.S. 514, sono visibili gli ingressi di due piccoli ipogei funerari, presumibilmente tardoantichi, purtroppo non accessibili per l'eccessivo interro (C).

L'età medievale vede un incremento del popolamento, dato il costante riscontro, su tutta l'area, di materiale ceramico pertinente a quest'epoca (ceramica invetriata e ceramica schiarita, ecc.). Notevoli perplessità circa il suo inquadramento cronologico sorgono a proposito di una struttura muraria rinvenuta sul pianoro sommitale di Monte Raci (D; fig. C.1, n. 1). La presenza di un annesso quadrangolare (torre?), il notevole spessore delle murature e l'ubicazione sull'unico versante accessibile del pianoro, concorrono ad ipotizzare che si tratti di una cinta muraria relativa ad un castrum o ad un fortilitium.

Infine, poco più a Nord di Monte Badia, nel tratto in cui la C.da San Marco digrada verso la sorgente Cifali, lungo l'attuale SS. 514, in un tratto che nel nuovo progetto sarà rettificato, sono visibili i resti di una necropoli con tombe a grotticella artificiale presumibilmente di età protostorica (E). Il settore non rientra nella zona di interesse archeologico di Cifali.

Per il comprensorio ricadente nel territorio dell'antica Leontinoi, le prospezioni di superficie condotte dal sottoscritto tra febbraio e marzo nei settori a maggiore rischio archeologico che saranno intercettati dalla nuova sede stradale sono state fortemente compromesse non soltanto dalla difficoltà di accesso ai luoghi, in gran parte proprietà private delimitate da recinzioni, ma anche per un generalizzato livello scarso o nullo di visibilità della superficie del terreno.

Il 65% dell'area è destinata, infatti, a colture agrumicole, il restante 35% o non è sottoposto a colture e il suolo risulta coperto da una fitta vegetazione spontanea oppure è occupato da infrastrutture moderne (capannoni industriali, viabilità, discariche, etc.).

Si registra quindi un costante rimaneggiamento del substrato, costituito tra l'altro esclusivamente da depositi di natura alluvionale.

In prossimità della zona industriale il suolo è coperto da materiali di risulta di vario genere con la presenza di vere e proprie discariche a cielo aperto.

Le prospezioni operate sul terreno non hanno pertanto riscontrato la presenza sul terreno di aree di concentrazione o di dispersione di frammenti fittili o di altre tipologie di reperti, né tanto meno di emergenze strutturali archeologicamente significative, tali da consentire l'individuazione di zone ad alto o medio rischio archeologico assoluto dove poter intervenire con indagini preventive.

Un'ultima zona di interesse archeologico contigua al tracciato stradale e per questo sottoposta a prospezioni di superficie è stata quella di c.da Grottealte, in **territorio di Licodia Eubea**.

Le indagini sono state fortemente condizionate da un grado mediamente scarso di visibilità della superficie del terreno, a causa della presenza della vegetazione spontanea e di materiale di risulta prodotto dallo sfaldamento roccioso.

Il vecchio tracciato stradale risulta tangente alla zona di interesse archeologico, che si pone già immediatamente a Nord di esso. Sulla strada incombe infatti un costone roccioso caratterizzato dalla presenza di un piccolo gruppo necropolare di tombe a grotticella artificiale di età preistorica (fig. C3), assai periferico rispetto al resto della necropoli che deve estendersi più a Nord. Sulle vicine alture settentrionali è da ubicare anche l'abitato di pertinenza. La realizzazione del tratto in curva del tracciato stradale attuale in trincea aperta, che, oltrepassato lo svincolo per Grammichele proseguendo in direzione Catania, svolta verso destra per proseguire verso il viadotto Mangalavite, ha già inciso fortemente sul terreno e sul banco roccioso causando anche degli sbancamenti lungo l'altro lato della carreggiata, oggi morfologicamente leggibili negli speroni rocciosi che sono stati risparmiati da quegli interventi.

Le prospezioni non hanno riscontrato la presenza sul terreno di aree di frammenti fittili o di reperti litici, né di altre evidenze archeologicamente significative, tali da poter prospettare l'esistenza di depositi archeologici di una certa consistenza.

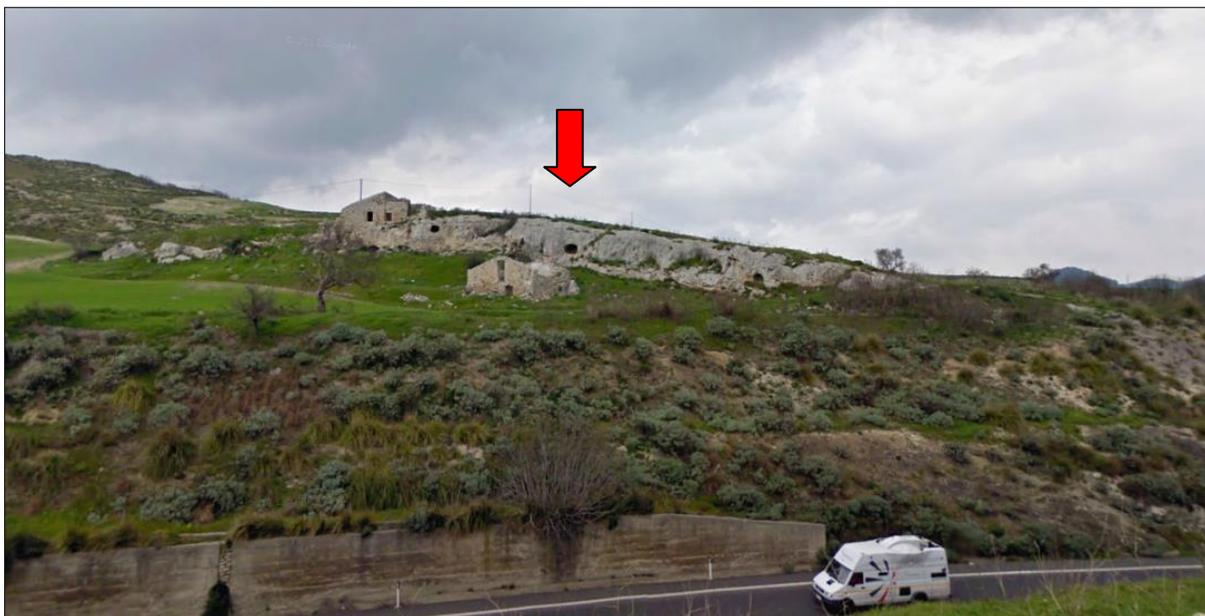


Figura C.3. C.da Grottealte (Licodia Eubea). Il costone roccioso con le tombe a grotticella artificiale dell'età del bronzo a Nord dell'attuale tracciato stradale.

I dati raccolti sono stati decisivi anche nella pianificazione delle indagini preventive da effettuare su prescrizione del Mibac. Il piano operativo prospettato, in base agli esiti delle indagini, per Castiglione, in una prima fase, e per Monte Raci/Case Schembari in una seconda, per quanto attiene il territorio della provincia di Ragusa è illustrato in una apposita relazione tecnica (D01-T100-AK004-1-RG-001-0A) con allegati i rispettivi stralci cartografici con l'ubicazione dei saggi (D01-T100-AK004-1-P5-001-0A, D01-T100-AK004-1-P6-001-0A, D01-T100-AK004-1-P6-002-0A).

Allo stesso modo, per quanto riguarda il comprensorio lentinese, il piano operativo con i saggi archeologici da effettuare in c.da Carrubbazza-Riceputo è illustrato nella relazione tecnica con cod. D01-T100-AK003-1-RG-001-0A, e relativi allegati cartografici con l'ubicazione dei saggi (D01-T100-AK003-1-P5-001-0A, D01-T100-AK003-1-P6-001-0A, D01-T100-AK003-1-P6-002-0A).

Anche l'esito negativo delle indagini operate in c.da Grottealte (Licodia Eubea – CT) è illustrato in una apposita relazione tecnica (cod. D01-T100-AK005-1-RG-001-0A).

D. CONCLUSIONI

Valutato il livello di rischio per ogni singolo sito o presenza archeologica riscontrata, le testimonianze archeologiche più diffuse sul territorio sono per lo più frutto di segnalazioni di emergenze strutturali o rupestri, di reperti mobili o di rinvenimenti occasionali, spesso assai difficili da localizzare.

In primo luogo la documentazione è costituita prevalentemente da frammenti di reperti fittili e/o litici, talora addirittura non inquadrabili dal punto di vista cronologico, facilmente soggetti a dispersione e non più rintracciabili perché nella maggioranza dei casi si trattava di segnalazioni risalenti anche alla fine del XIX o agli inizi del XX secolo che non sono state edite con rigore scientifico o con i criteri documentari opportuni e non sono state adeguatamente documentate con rilievi grafici e fotografici.

Le aree oggetto dell'intervento, tra l'altro, hanno subito un processo di intensa e prolungata antropizzazione e di profonda trasformazione del territorio, soprattutto nei pressi delle aree urbane (basti pensare a Lentini), che ha irrimediabilmente compromesso la conservazione delle testimonianze antiche.

Per tale motivo, nell'area interessata dal progetto in esame è risultato molto difficoltoso rilevare e localizzare emergenze archeologiche scoperte anche soltanto qualche decennio fa.

Incrociando i dati provenienti da fonti diverse (bibliografia, archivio, toponomastica, ricognizione) e la valutazione di rischio archeologico relativo, effettuata anche in base alla tipologia di intervento, che è stata espressa per ogni singolo sito o evidenza archeologica rilevata, si sono così individuate lungo il tracciato in progetto diverse **aree di criticità**. Queste corrispondono alle zone di interesse archeologico già note dalla bibliografia e/o sottoposte a vincolo, oppure a quei settori nei quali le ricognizioni, sia quelle effettuate dallo scrivente, sia quelle promosse dalle Soprintendenze, e le segnalazioni, hanno permesso di rilevare una frequentazione antropica antica, le cui tracce, spesso, vanno a concentrarsi in prossimità di odierne masserie di grande estensione e della rete trazzerale antica.

Preliminarmente all'esecuzione dei lavori previsti, seguendo le prescrizioni del Mibac, appare dunque indispensabile realizzare i saggi archeologici preventivi, in diretta collaborazione con i Servizi per i Beni Archeologici delle competenti Soprintendenze BB.CC.AA.

I settori a più elevato rischio archeologico e sensibilmente più estesi, che potrebbero in qualche modo interferire con il tracciato di progetto, vanno senz'altro riconosciuti, nel Ragusano, nel comprensorio di **Castiglione e Monte Raci (nn. 1-2)**, e nel Siracusano, nel comprensorio lentinese (**C.da Carrubazza-Riceputo – n. 41**) tra la sponda orientale del torrente Reina e

l'abitato moderno, corrispondente alle aree di necropoli che cingevano a Nord-Ovest la città antica. Qui si opereranno le opportune indagini archeologiche preventive, così come illustrato nelle relative relazioni tecniche dei piani operativi.

Particolare attenzione dovrà essere riservata anche ai settori a rischio medio-alto, corrispondenti ai contesti topografici dove le zone di interesse archeologico o , più raramente, la viabilità antica, sono adiacenti o alquanto prossime al tracciato. Nella valutazione si è tenuto conto anche se il tracciato dovrà essere realizzato ex novo e/o se si dovrà intervenire con un forte impatto sul terreno, cioè in corrispondenza di viadotti, cavalcavia, svincoli, trincee, innesti di gallerie artificiali.

Si tratta dei settori in prossimità dei seguenti siti:

- Coste (n. 3), Badia (n. 6), Cifali (n. 7), S. Nicola/Giglia (n. 9), Cicimia (n. 10) per la provincia di Ragusa;
- Grottealte (n. 18), S. Cono (n. 19), Stazione Vizzini (n. 21), per la provincia di Catania;
- Monte Roccarazzo (n. 36), Margi (n. 40), Tenutella-Ranne (n. 45), Ponte Malati (n. 48) per la provincia di Siracusa.

I lavori qui in progetto, così come già previsto, dovranno dunque essere adeguatamente sorvegliati dai funzionari della Soprintendenza e/o da uno o più archeologi specializzati. Il controllo sarà fondamentale in particolar modo laddove si procederà all'asporto del suolo e alla messa in luce del banco roccioso, spesso affiorante.

La carta del rischio allegata a questo elaborato rappresenta dunque lo strumento previsionale più congeniale per operare sul terreno con la dovuta attenzione per l'eventuale messa in luce di evidenze archeologiche. Alla luce dei dati raccolti e per le condizioni geomorfologiche del terreno e talora anche per lo stato attuale dei luoghi, in alcuni casi profondamente alterato, sussistono poche probabilità che eventuali rinvenimenti archeologici possano interferire con il tracciato previsto e possano incidere su una ridefinizione del progetto attuale.

E. BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU 1956: D. ADAMESTEANU, *Lentini. Scavo nell'area sacra della città di Leontini*, in *NSc* 10, 1956, pp. 402-414.
- ARCIFA 2001: L. ARCIFA, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in età medievale*, in *Contributi agro netino*, Rosolini 2001, pp. 159-199.
- BASILE 1996: B. BASILE, *Leontinoi*, in *Preistoria e Protostorica – Guide Archeologiche. Sicilia orientale e isole Eolie*, 12, Forlì 1996, pp. 382-433.
- BEJOR 1986: G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana. Distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in *Società romana e impero tardoantico*, 3. *Le merci. Gli insediamenti*, Roma 1986, pp. 463-519.
- BERNABÒ BREA 1958: L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- BONACINI 2008: E. BONACINI, *Il borgo cristiano di Licodia Eubea*, Trento 2008.
- CAFICI 1879: I. CAFICI, *Stazione dell'età della pietra a S. Cono in provincia di Catania*, in "B.P.I." V, 1879
- CANNIZZO 1909: V. CANNIZZO, *Topografia archeologica di Licodia Eubea*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale" VI, 1909.
- DI STEFANO 1993-1994: G. DI STEFANO, *Scavi e ricerche a Camarina e nel Ragusano (1988-1992)*, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-1994, II, 2, pp. 1390-91, 1393-1407.
- DI STEFANO 2002: G. DI STEFANO, *Il Guerriero di Castiglione e l'abitato siculo*, in *Il Guerriero di Castiglione 2002*, pp. 17-49.
- DI STEFANO 2005: G. DI STEFANO, *L'area iblea ragusana in età tardoantica: note di topografia storica*, in *Di abitato in abitato*, Pisa-Roma 2005, pp. 97-116
- DI STEFANO 2006: G. DI STEFANO, *La necropoli greca di Castiglione. Notizie preliminari*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 359-365.
- DI STEFANO 2012: G. DI STEFANO, *Convivenza e ostentazione. Tombe "aristocratiche" greche nei centri siculi. I casi dell'entroterra di Camarina*, in AA. VV., *Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia, Aristonothos*, vol. 7, Trento 2012, pp. 255-279.

- DI STEFANO ET 2007: G. DI STEFANO, S. SCERRA, A.M. SAMMITO, G.V. RIZZONE, *Primo cristianesimo nell'area degli Iblei, indicatori architettonici ed epigrafici*, in *Primo Cristianesimo in Sicilia e Tunisia*, Palermo 2007, pp. 238-253.
- DI STEFANO – LEONE 1985: G. DI STEFANO, L. LEONE, *La regione Camarinense in età romana*, Modica 1985.
- DI VITA 1951: A. DI VITA, *Archeologia ed identificazione di un antico centro nella Sicilia orientale (Acrillae)*, in *ASSO*, IV, XLVII, 1951, pp. 35-82.
- DI VITA 1954: A. DI VITA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Chiaramonte Gulfi (Acrillae)*, Catania 1954.
- DI VITA 1959: A. DI VITA, *Breve rassegna scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel "quadriennio" 1955-1959*, in "BA" 4, 1959, pp. 293-310.
- DUDAY 2006: H. DUDAY, *La tombe 12/99 de la nécropole de Castiglione: une relecture des pratiques funéraires a la lumière des données anthropologiques*, in *Camarina 2600 anni*, pp. 367-376.
- FISICARO 1996: S. FISICARO, *Insedimenti rurali di età romana nel territorio a nord dell'antica Lentini*, in *Aitna* 2, 1996, pp. 121-122.
- FRASCA 1982a: M. FRASCA, *Leontini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78*, in *CronA* 21 (1982)[1991], pp. 37-66
- FRASCA 1982b: M. FRASCA, *La necropoli di Cugno Carrube in territorio di Carlentini*, in *CronA* 21 (1982)[1991], pp. 11-35.
- FRASCA 1987: M. FRASCA, F. SGALAMBRO (ed.), *Un trentennio di indagini nel territorio di Lentini antica*, Lentini 1987
- FRASCA 2004: M. FRASCA (a cura di) *Leontini. Il mare, il fiume, la città. Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002.*, Catania 2004.
- FRASCA 2009a: M. FRASCA, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- FRASCA 2009b: M. FRASCA, *Leontinoi alla luce delle nuove indagini*, in *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C. Contributi dalle recenti indagini archeologiche*, Palermo 2009, pp. 75-77.
- FRASCA 2012a: M. FRASCA, *Siculi e Greci sui colli di Leontini. Un aggiornamento*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 7 (2012), pp. 175-193.
- FRASCA 2012b: M. FRASCA, *Tucidide e l'"archaiologhía" di Leontinoi*, in *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'"Archaiologia" di Tucidide. Atti del VIII Convegno di studi*, Caltanissetta 2012, pp. 135-148.

- Il Guerriero di Castiglione* 2002: F. CORDANO, M. DI SALVATORE, *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del Seminario (Milano 15 giugno 2000), Roma 2002.
- Il Guerriero di Castiglione* 2009: G. DI STEFANO (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa*, Atti Seminario di Studi (Berlino 6 ottobre 2002), Palermo 2009.
- MELFI 1889: C. MELFI, *Ricerche sulle antichità di Gulfi*, Caltagirone 1889.
- MELFI 1912: C. MELFI, *Cenni storici sulla città di Chiaramonte*, Ragusa 1912.
- MELFI 1932: C. MELFI, *Il cimitero cristiano di Gulfi*, Ragusa 1932.
- MERCURELLI 1944: C. MERCURELLI, *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane*, in *RACr XXI*, 1944, pp. 59-104.
- MERCURI 2012: L. MERCURI, *La necropoli occidentale di Castiglione di Ragusa (Sicilia) (scavi 1969-1971)*, Roma, Accademia dei Lincei (Monumenti antichi, LXVIII, s.m. 14), 2012.
- ORSI 1897: P. ORSI, *Grotte-miniere e grotte-sepolcri di età antichissima a Monte Tabuto e Monte Racello*, in *NSc*, 1897, pp. 278-79.
- ORSI 1898a: P. ORSI, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M. Tabuto e M. Racello presso Comiso*, in *B.P.I.*, XXIV 1898, pp. 165-206.
- ORSI 1898b: P. ORSI, *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, in *RM XIII*, pp. 305-364.
- ORSI 1902: P. ORSI, *Licodia Eubea. Sepolcri siculi dell'ultimo periodo*, in *NSc* 1902, pp. 219-223
- ORSI 1909: P. ORSI, *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca, II: Necropoli di Ossini fra Lentini e Militello*, in *Mitteilungen des Deutschen Archaologischen Instituts Romische Abteilung*, XXIV, 1909, pp. 73-84.
- ORSI 1920: P. ORSI, *Ragusa. Villaggio, necropoli, miniere dei siculi eneolitici presso Canicarao*, in *NSc*, 1920, p. 335.
- ORSI 1923: P. ORSI, *Villaggio, officina litica, necropoli sicula del I periodo siculo a Monte Sallia presso Canicarao (Siracusa)*, in *B.P.I.*, XLIII, 1923, pp. 3-26.
- PACE 1913: B. PACE, *Contributi camarinesi*, in *Studi siciliani*, Palermo 1913, pp. 1-48.
- PACE 1927: B. PACE, *Camarina*, Catania 1927.
- PATANÈ 1997- A. PATANÈ, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in *Kokalos*, XLIII-XIV, II,1, 1997-1998,

- 98: pp. 189-195.
- PATANÈ 2002: A. PATANÈ, *La ricerca archeologica*, in S. BARBERI, A. PATANÈ, M. RANDAZZO, *Museo Civico di Licodia Eubea*, Catania, pp. 9-20
- PATANÈ 2005: A. PATANÈ, *Licodia Eubea*, in AA.VV., *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, pp. 129-135.
- PELAGATTI-DEL CAMPO 1971: P. PELAGATTI, M. DEL CAMPO, *Archeologia nel Ragusano: 1960-1970. Abitati siculi: Castiglione*, in "SICA" 16, 1971, pp. 31-40.
- PELAGATTI 1973: P. PELAGATTI, *L'entroterra di Camarina*, in P. Pelagatti-G. Voza (a cura di), *Archeologia della Sicilia sud-orientale*, Napoli, 1973, pp. 151-158.
- PELAGATTI 2009: P. PELAGATTI, *Alcune riflessioni su Castiglione di Ragusa*, in *Il Guerriero di Castiglione 2009*, Palermo 2009, pp. 1-10.
- PISANO BAUDO 1965-74 G. PISANO BAUDO, *Storia di Lentini antica e moderna*, 3 voll., Lentini 1965-74.
- PTPR AA.VV., *Linee guida del piano territoriale paesistico regionale*, Palermo 2000.
- PPPS AA.VV., *Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa*, Palermo 2012.
- SPIGO 1981 U. SPIGO, *Ricerche a Monte san Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in *Kokalos XXVI-XXVII (1980-1981)*, pp. 771-795.
- SPIGO 1982 U. SPIGO, *Note preliminari sugli insediamenti di età imperiale romana nei territori di Lentini, Carlentini, Ramacca, Caltagirone, Grammichele*, in *Kokalos XXVIII-XXIX (1982-1983)*, pp. 341-344.
- SPIGO 1988 U. SPIGO, *L'attività della Soprintendenza archeologica a Lentini negli anni 1977-1985*, in *Un trentennio di indagini nel territorio di Lentini antica. Atti dell'Incontro di studi su Alfio Sgalambro. Un impegno per i beni culturali. (Catania 1987)*, pp. 23-38.
- TOMASELLO 1988-1989: E. TOMASELLO, *Scavi e scoperte archeologiche in provincia di Catania nel biennio 1988-89*, in *BCA IX-X*, n. 3, pp. 56-65
- TUSA 1990: S. TUSA, *La collezione dei vasi castellucciani da monte Tabuto (Ragusa) presso il museo preistorico etnografico "L. Pigorini"*, in *Sic. Arch.*, 73, 1990, pp. 65-76.
- TUSA 1999: S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1999³.
- VALENTI 1992 F. VALENTI, *Lestrigonia*, Catania 1992.
- VALENTI 1996: F. VALENTI, *Due insediamenti tardoantichi nel territorio di Lentini*,

in *Aitna 2*, 1996, pp. 131-135.

- VALENTI 1997-98: F. VALENTI, *Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a sud della piana di Catania. Campus Leontinus*, in *Kokalos* 43-44 (1997-98) Nr.2, pp. 233-273.
- VALENTI 1999: F. VALENTI, *Note preliminari sulla topografia di Lentini della conquista romana all'età tardo antica*, in *SicA* 32 (1999) Nr.97, pp. 169-180.
- VALENTI 2007: F. VALENTI, *Leontinoi. Storia della città. Dalla preistoria alla fine dell'Impero romano*, Palermo 2007.
- UGGERI 2004 G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004

Dott. Giuseppe Terranova